



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 8 GENNAIO 2025

Bene archeologia e musei Paestum, templi da record

L'APERTURA STRAORDINARIA DI VILLA GUARIGLIA FA IL SOLD OUT VISITE ABBINATE AL MUSEO CERAMICHE

Barbara Cangiano

Chi ha voluto dedicare all'arte e alla riscoperta del territorio il week end dell'Epifania, ha premiato siti archeologici e musei. I numeri più importanti, come ogni anno, li ha registrati il Parco archeologico di Paestum e Velia. Tra il 4 e il 6 oltre 3.600 persone hanno scelto di passeggiare tra i templi di Paestum, mentre, nello stesso periodo, 185 hanno optato per Velia. Il giorno clou è stato domenica 5, quando l'ingresso era gratuito e per l'occasione la direttrice Tiziana D'Angelo aveva organizzato un tour alla scoperta dei tesori nascosti nei depositi sotterranei del museo e attività didattiche sulle tracce dei viaggiatori del grand tour, riscoprendo la storia di Posidonia. È stato possibile visitare anche la nuova sezione del museo intitolata all'archeologo Mario Torelli, che racconta le tappe della città romana fino al Medioevo. Lo stesso a Velia, dove erano stati promossi percorsi archeo-paesaggistici lungo le terrazze sacre e attività didattiche alla scoperta delle divinità, della maestosa torre angioina, del tempio di Athena, della terrazza di Poseidone. Tra le novità, vale la pena di sottolineare l'apertura straordinaria degli appartamenti di Villa Guariglia, a Raito di Vietri sul Mare. In 77 ne hanno approfittato per abbinare la visita al Museo delle ceramiche ai locali che un tempo furono la residenza di Raffaele Guariglia, figura di rilievo della diplomazia italiana e ministro degli Esteri durante il governo Badoglio. Salernitani e turisti, tra cui anche alcuni stranieri, divisi in gruppi di quindici persone, si sono fatti guidare tra quadri, stampe, ceramiche e pubblicazioni d'epoca, testimonianza del profondo legame di Guariglia con il territorio salernitano. L'appuntamento ha fatto registrare all'amministrazione provinciale il sold out, spingendo tanti ad ammirare le stanze che nel 1944 ospitarono persino Vittorio Emanuele III.

I NUMERI

Tra i siti gestiti da Palazzo Sant'Agostino, quello più gettonato è stato il Museo archeologico della Lucania occidentale di Padula: in 600, dal 4 al 6 gennaio, hanno approfittato di una esposizione che abbraccia un arco temporale lungo ben sedici secoli, dal X secolo a.C. al sesto secolo d.C. e vede il suo punto di forza in una collezione di ben 1.500 tombe provenienti prevalentemente da Sala Consilina e Padula. A seguire il Castello di Arechi, che in due giorni, 4 e 5 gennaio, ha raggiunto quota cinquecento appassionati. In questo caso non sono però mancate le polemiche che hanno riguardato l'assenza di navette e di una adeguata segnaletica per chi ha deciso di abbinare alla visita un percorso di trekking, oltre alla mancanza di un punto di ristoro. Centosei le persone che hanno scelto il Museo archeologico provinciale di via San Benedetto, 66 quelli che hanno optato per la pinacoteca provinciale di via Mercanti, mentre solo in otto hanno scelto il Museo archeologico di Nocera Inferiore e la Raap di Nocera superiore, a cui spetta il fanalino di coda. Due le persone che si sono recate domenica nell'area archeologica di Fratte, che dal 24 dicembre al 3 gennaio era rimasta a porte chiuse per mancanza di personale.

MINERVA CHIUSA

Una scelta che, anche in questo caso, benché obbligata, non era piaciuta ai turisti che hanno lamentato anche la chiusura dei Giardini della Minerva, interessati da lavori di ristrutturazione dopo l'acquisizione dell'ultimo terrazzamento che si prepara ad accogliere salernitani e stranieri, appassionati e studiosi, a partire dalla primavera, se i lavori procederanno in maniera spedita e senza intoppi. Per il consigliere provinciale delegato alla Cultura Francesco Morra, «è un impegno non indifferente considerata la carenza di personale di cui soffriamo, ma il nostro patrimonio culturale rappresenta un attrattore importante perché proprio la cultura è uno dei principali motori del turismo, in particolare per un territorio così ricco come il nostro, sia da un punto di vista storico-artistico che paesaggistico. Quindi, pur con qualche sforzo in più, non possiamo sottrarci a questa sfida ambiziosa, a maggior ragione dopo l'apertura dell'aeroporto che sta macinando numeri molto importanti. Sono certo che anche i prossimi mesi saranno significativi e ci regaleranno grandi soddisfazioni se riusciremo a lavorare bene, migliorando l'offerta e i servizi».

«Goccia di bene», premio Gallozzi per chi si impegna per la solidarietà

L'INIZIATIVA

A un anno dalla scomparsa di Maria Piscopo Gallozzi, la Fondazione a lei intitolata ha istituito il premio destinato a una donna che, con semplicità, si impegna in opere di solidarietà e rappresenta una «una luce di speranza nel mondo». E questa sera alle 20 nella chiesa di Santa Lucia a Salerno è in programma la cerimonia di consegna, cui saranno presenti le associazioni e chi desideri unirsi in ricordo di Maria Piscopo Gallozzi. Il premio è intitolato «Goccia di bene» ed è stato pensato per «riconoscere - si legge in una nota - quanti riescono a trasformare il proprio vissuto in energia positiva, che alimenta e sostiene il prossimo». Una goccia «rappresenta qualcosa di molto piccolo, ma tante gocce, insieme, rappresentano il mare, anzi, l'oceano. Tanti piccoli gesti quotidiani possono diventare un oceano di bene per il prossimo. La goccia riesce a scavare la roccia con la costanza e tenacia». È il messaggio che spiega l'istituzione del premio: «Io sono goccia, sono niente, basta un raggio di sole per farmi evaporare. Ma se ad una goccia ne seguirà un'altra e, poi, ancora un'altra ed un'altra ancora, ecco che riesco a scavare la roccia e a cambiare il mondo». Il premio «Goccia di bene» vuole rappresentare un omaggio «a chi, con coraggio, dedizione e costanza, radica il proprio impegno nella realtà e diventa un faro di luce e speranza per costruire un domani migliore». Le motivazioni del premio dedicato a Maria Piscopo Gallozzi sottolineano che era una «donna semplice - ricorda Enrico Gallozzi, che ha fondato la Fondazione - ma straordinaria, nel suo modo di vivere. Con la sua quotidianità riusciva a smuovere gli animi e ad accendere la scintilla del cambiamento nelle vite degli altri, dedicandosi con passione al bene sociale e, in particolare, al diritto dei bambini ad avere una famiglia». Il premio «nasce dalla volontà di celebrare - spiega Gallozzi - chi, come lei è riuscita a trasformare, ogni giorno, la propria vita in un messaggio di speranza e a portare luce nel mondo attraverso gesti concreti di amore e solidarietà». Tra gli obiettivi di «Goccia di bene», ci sono quelli di voler valorizzare l'impegno nel sociale, soprattutto in contesti di fragilità e bisogno, di ispirare altre persone a trasformare il dolore e le difficoltà in azioni positive per il bene comune e di creare una rete di solidarietà sul territorio, coinvolgendo associazioni e istituzioni locali per promuovere iniziative a favore delle famiglie e delle comunità in difficoltà. Nei giorni scorsi, inoltre, la Fondazione Maria Piscopo Gallozzi Ets, in collaborazione con il Centro Sportivo Italiano, ha organizzato a Salerno la prima edizione del memorial "Maria Piscopo Gallozzi", un torneo di calcio per giovanissimi "atleti" per celebrare quei valori, tra cui il sostegno ai giovani, l'educazione attraverso lo sport e la creazione di legami di solidarietà, che Maria Piscopo Gallozzi ha saputo trasmettere con passione.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its Bruno di Avellino: diplomerà 140 giovani, ma la richiesta è due volte di più fino a 300

Vera Viola

«Diplomeremo 140 giovani tecnici meccatronici nel prossimo biennio, ma riceviamo domande da parte delle imprese per circa 300 in tutta la Campania», ne parla Pino Bruno, industriale irpino e presidente dell'omonimo Its. E con soli due numeri descrive il successo dell'istituto che registra un placement del 95%.

Quaranta società promotrici

L'istituto nasce da una iniziativa degli imprenditori irpini che riescono a coinvolgere 40 società _ da Schneider a Denso, Arcelor Mittal, Rolls Royce con la controllata Ema, per citarne solo alcune _ e, grazie a finanziamenti della Regione Campania e del Pnrr, parte a Grottaminarda con i primi corsi nel 2018. Oggi l'Its ha cinque sedi in Campania. Il progetto si ispira al modello tedesco, le cui scuole sfornano ogni anno circa 700mila allievi diplomati, e all'esperienza dell'Its Cuccovillo di Bari che è partner dell'Its Bruno ed è tra i soci fondatori. I giovani diplomati con meno di 35 anni possono partecipare a un percorso di formazione di due anni che comprende 800 ore di stage in azienda. Un giovane, massimo due, per ciascuna azienda, vengono affidati a un tutor che si prende cura della loro formazione. Tutti i corsi sono gratuiti e con rimborso spese, agli allievi migliori vengono assegnate borse di studio finanziate con il Pnrr di circa 3mila euro l'anno, con qualche differenza a seconda della distanza dalla residenza originaria. Si tratta di una formazione duale che si realizza in gran parte sul luogo del lavoro e in parte nei laboratori dell'istituto. Oggi la platea femminile è limitata al 10% ma si vorrebbe incrementarla.

Placement al 95%

I giovani che hanno frequentato l'Its Antonio Bruno oggi sono ben collocati in aziende irpine e non solo. «Alcuni dei nostri allievi - aggiunge il presidente - hanno raggiunto nelle aziende che li hanno assunti ruoli molto interessanti». Fa qualche esempio: «Abbiamo a esempio la responsabile della sala metrologica della Tmm, o il responsabile della logistica della Vitillo Spa. O ancora l'uomo che è a capo della logistica del Pastificio De Matteis di Flumeri. Un nostro giovane coordina l'ufficio tecnico della Cps di Fisciano, azienda che costruisce turbine idroelettriche e a turbogas».

Giovani cercansi

L'istituto di formazione diretto da Carmine Tirri, vorrebbe far crescere il numero dei giovani ammessi ai suoi corsi, ma si imbatte nella difficoltà di reperire nuovi candidati. Il problema della desertificazione nelle aree interne della Campania è

molto avvertito. Ma non è l'unica causa. «Non riusciamo a trovare tanti ragazzi quanti ne vorremmo - spiega Pino Bruno - dal Sud si registra da anni una forte emigrazione verso il Nord e anche verso l'estero. Ma è anche vero che c'è scarsa conoscenza delle opportunità che può offrire un Its. Talvolta si preferisce emigrare o rassegnarsi all'inattività piuttosto che optare per una buona formazione». «O ancora permane il mito del posto fisso nell'ente pubblico», aggiunge il direttore Carmine Tirri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes sprint: in sette giorni 22 nuove autorizzazioni

Finora accolte 416 domande a 6.800 imprese: valore d'investimento stimato in oltre sette miliardi di euro, di cui 2,5 miliardi coperti dal credito d'imposta

IL CASO

Nando Santonastaso

L'anno nuovo in perfetta continuità con il 2024. La Zes unica macina autorizzazioni uniche per investimenti nel Mezzogiorno, con o senza credito d'imposta, che è un piacere. Già 20 quelle concesse dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi nei pochi giorni del 2025 "utili" sul piano lavorativo, visto che di mezzo ci sono stati Capodanno, la domenica e l'Epifania.

Le istruttorie preparate nell'ultimo scorcio dello scorso anno dallo staff coordinato dall'avvocato Giosy Romano, hanno permesso di bruciare le tappe per il via libera definitivo, confermando una volta di più non solo la grande attrattività di questa misura per il sistema delle imprese ma anche l'ormai collaudata affidabilità della parte procedurale. Le richieste accolte riguardano in particolare i settori della manifattura e della logistica e provengono per la maggior parte da Campania, Puglia e Sicilia.

Non si tratta solo di progetti per l'ampliamento di siti produttivi già esistenti ma, a quanto pare, anche di nuovi insediamenti (il dettaglio si conoscerà a fine mese). Il valore complessivo degli investimenti supererebbe i 50 milioni, non tutti coperti almeno in parte dal credito d'imposta, confermato anche per il 2025 dal Governo con una spesa prevista di 2,2 miliardi di euro.

MULTINAZIONALI

Di sicuro, i positivi risultati del 2024, primo anno della Zes unica, una delle sfide più importanti lanciate dall'Esecutivo in chiave Mezzogiorno su input dell'ex ministro Raffaele Fitto, spingono sempre più in alto l'interesse delle aziende, non solo nazionali. A mettere gli occhi addosso alla Zona economica speciale ci sono infatti anche alcune multinazionali (specialmente per la Puglia) che hanno già chiesto notizie sull'iter. Colpisce la straordinaria brevità del percorso burocratico, ridotto a poco più di 30 giorni grazie all'accorpamento in un'unica decisione di ben 37 procedure autorizzative, e alle specifiche responsabilità attribuite alla Struttura di missione.

Un salto di qualità che vuol dire tutto o quasi per un'impresa, specialmente al Sud dove i tempi per avviare un investimento sono sempre stati più lunghi e farraginosi.

OTTIMISMO

Il felice avvio del 2025 sembra incoraggiare l'ottimismo di quanti, a partire dal Governo, si augurano di registrare numeri in linea con quelli decisamente sorprendenti dello scorso anno.

Partita in sordina, tra mille dubbi e polemiche, e di fatto decollata solo ad agosto, con l'intuizione dello stesso Fitto di affidare all'avvocato napoletano Giosy Romano, ex commissario di governo per le Zes di Campania e Calabria, il bilancio della Zona economica speciale unica ha sorpreso anche i meno scettici.

Le 416 autorizzazioni uniche concesse lo scorso anno, i 7 miliardi complessivi di investimenti di cui 2,5 coperti dal credito d'imposta con il coinvolgimento di oltre 6.800 soggetti richiedenti, e gli 8mila nuovi posti di lavoro previsti la dicono lunga sull'impatto di questa misura, destinata a incidere profondamente sulla capacità del Mezzogiorno di essere competitivo su scala anche internazionale. Il Governo ci ha creduto prevedendo, come detto, anche per il 2025 risorse considerate sufficienti per il credito d'imposta, nella consapevolezza che, qualora ne occorressero di più, si troverebbero comunque.

RATIFICA

Altro elemento di positività è l'avvenuta ratifica da parte della Corte dei Conti del Piano triennale strategico, la cornice di riferimento della Zes unica Sud. Approvato dal Governo lo scorso autunno, il documento che indica le finalità della nova istituzione e soprattutto i settori sui quali sono ammissibili gli investimenti, ha superato l'esame della magistratura contabile ed è stato regolarmente pubblicato.

Si trattava di un adempimento non soltanto formale (le autorizzazioni uniche sono state concesse anche nelle more della sua ratifica) ma anche sostanziale, certificando di fatto gli obiettivi e le scelte previsti dal Governo.

Era soprattutto l'ultimo atto procedurale, ma di assoluta importanza, legato all'introduzione della Zes unica in attesa di eventuali, possibili miglioramenti delle norme che sarebbero già allo studio per favorire ulteriormente la loro applicabilità.

Si punterebbe ad esempio a rendere pressoché automatico il rapporto tra credito d'imposta e autorizzazione unica, semplificando ancora di più l'iter e riconoscendo alla richiesta di investimento maggiore solidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni della Bce Pnrr, spinta al Pil italiano nel 2026 impatto dell'1,9%

L'ANALISI

BRUXELLES Spendere bene e senza ritardi per tornare a crescere a un ritmo sostenuto. In caso di alto assorbimento dei finanziamenti, i fondi del Pnrr possono aggiungere al Pil dell'Italia fino a +1,9% nel periodo compreso tra l'inizio degli esborsi e il prossimo anno, prima cioè che il maxi-programma Ue per sostenere la ripresa post-pandemica giunga alla sua naturale scadenza, il 30 giugno 2026. La stima è parte di un aggiornamento pubblicato ieri sul blog della Banca centrale europea per fare il punto su Next Generation Eu a quattro anni dal suo lancio.

L'analisi si focalizza sul nostro Paese e sulla Spagna, i due principali beneficiari del Recovery Plan con, rispettivamente, 194,4 e 163 miliardi in totale, tra sussidi e prestiti. I tecnici di Francoforte, che domani diffonderanno il periodico bollettino economico dell'Eurotower, avvertono che «l'impatto positivo di Next Generation Eu sulla crescita dell'Eurozona dovrebbe materializzarsi più tardi di quanto inizialmente previsto», principalmente a causa dell'attuazione a rilento delle misure dei Pnrr e del posticipo di alcuni stanziamenti verso la fine del periodo. Ma prevedono anche che nello scenario più roseo di un alto assorbimento delle risorse destinate all'Italia, combinato con un conseguente elevato livello della spesa e con una crescita media della produttività, i fondi del Pnrr possano spingere fino all'1,9% al 2026 l'aumento del Pil tricolore. Oltre un punto percentuale al di sopra, cioè, del valore ponderato per l'Eurozona e due decimali in più di quello calcolato per Madrid (1,7%). Nella stima media, invece, l'impatto sulla crescita sarebbe dell'1,4% in entrambi i Paesi.

IL RAPPORTO

Le proiezioni della Bce danno invece rispettivamente a 1,5% e a 0,7% l'incremento della crescita derivante dai fondi del Pnrr al 2031, in caso di un assorbimento, rispettivamente, elevato o medio delle risorse. È sul rapporto debito/Pil che l'Eurotower, invece, frena e rivede le sue previsioni iniziali: «Sebbene gli effetti favorevoli rimangano significativi», i «ritardi nella messa a terra» degli interventi del Pnrr «hanno condotto a una significativa revisione al ribasso del Pil potenziale, con conseguenze sulle proiezioni del debito a lungo termine», si legge nel documento della Bce. Ciò vuol dire «un ridimensionamento del beneficio a 7-8% del rapporto debito/Pil al 2031», contro la precedente forbice del 12-14%. Poco prima di fine anno era stato il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis ad aggiornare il conto dei benefici erogati a valere sul Recovery Plan quando manca un anno e mezzo alla scadenza del programma di rilancio. Con gli assegni staccati nei giorni scorsi, la Commissione ha superato quota 300 miliardi di euro sborsati nell'ambito di Next Generation Eu, un valore raggiunto con il pagamento della sesta rata (8,7 miliardi) all'Italia e della seconda alla Germania (13,5), tra gli altri. La cifra rappresenta quasi la metà della dotazione complessiva di 650 miliardi di euro in sovvenzioni e prestiti (è questa l'entità finale del fondo, rispetto alla somma originaria pari a 724 miliardi, alla luce dei ricalcoli tecnici effettuati negli anni e della sottrazione dei prestiti non richiesti entro la scadenza di fine agosto da sette Paesi).

LE RIFORME

«Questo importante traguardo riflette l'entità delle riforme e degli investimenti trasformativi attuati negli Stati Ue, accelerando le transizioni verde e digitale e rafforzando al contempo la resilienza complessiva dell'Unione», ha commentato l'esecutivo Ue. Dei 650 miliardi, oltre l'80% (532 miliardi) sono ad appannaggio dei Paesi dell'Eurozona e, secondo la ricognizione dell'Eurotower, rappresentano «un vero e proprio stimolo fiscale e non una sostituzione di spese già pianificate». Il 30 dicembre l'Italia ha inviato a Bruxelles la domanda per ottenere la settimana tranches del Pnrr, pari a 18,3 miliardi di euro.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupazione ai minimi a novembre scesa al 5,7%. In un anno 328mila posti

Il cambio di paradigma

A novembre tasso più basso rispetto alla media dell'Eurozona (al 6,3) Maggiore ricorso ai contratti a tempo indeterminato e più donne assunte

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

I dati Istat di ieri abbracciano l'intero territorio nazionale. Ed è altrettanto vero che non esiste una correlazione per così dire automatica tra nuovi occupati e disoccupati. Ma i numeri di novembre 2024, diffusi ieri, che certificano il calo della disoccupazione al 5,7% - il gradino più basso di sempre (con un incremento al 19,2% di quella giovanile) - rimandano inevitabilmente al contributo ormai costante del Mezzogiorno al miglioramento complessivo delle dinamiche del mercato del lavoro in Italia. Perché è al Sud che proprio l'Istat aveva registrato nel terzo trimestre 2024 il tasso di occupazione maggiore nel Paese rispetto al 2019, un aumento di 4,4 punti percentuali che ha permesso di recuperare gli oltre 400mila posti persi negli ultimi 16 anni, pur senza accorciare di molto la distanza con le altre macroaree (il 67% del Nord, ad esempio, rimane ancora molto lontano). Quel 49,1% certificato dall'Istituto di statistica, massino storico per le regioni meridionali, era stato peraltro indicato e previsto un po' da tutti gli Osservatori economici del Sud, dalla Svimez a Srm, alla stessa Banca d'Italia sia pure con toni più sfumati, a conferma di una tendenza che da almeno due anni non ha perso colpi, nonostante il rallentamento della crescita nazionale ed europea. Difficile, insomma, dare torto a Marco Fortis quando sottolinea, a proposito del cambio di paradigma del Mezzogiorno, che "se a livello nazionale, nel giro di due anni, i nuovi occupati hanno superato le 800mila unità, gran parte del merito va alla crescita del Sud". Un dato che indirettamente trova conferma anche nel monitoraggio mensile delle previsioni di assunzioni da parte delle imprese manifatturiere condotto da Unioncamere e dall'Istituto Tagliacarne: proprio al Sud, isole comprese, per il mese di novembre risultava "in crescita la domanda di lavoro delle imprese (+10mila nel mese e +25mila nel trimestre), mentre nelle restanti aree territoriali si registra una flessione sia nel mese che nel trimestre". Di sicuro, pesano gli incentivi alle assunzioni confermate dal Governo anche per il 2025, con sgravi fino al 100 per 100 per i giovani disoccupati under 35 e le donne svantaggiate dell'area, e l'impatto della Zes unica che favorisce gli investimenti e la creazione di nuove opportunità di lavoro. Inoltre, si annuncia decisivo l'impatto della Decontribuzione Sud nonostante la riduzione del taglio fiscale sul costo del lavoro dal 30% al 25% introdotta dalla legge di Bilancio: in quattro anni questa misura ha garantito circa 800mila nuovi contratti sta assunzioni e stabilizzazioni.

LE TENDENZE

I dati Istat di ieri registrano per la verità una leggera contrazione su ottobre dei nuovi occupati (13mila in meno) ma il confronto con il 2023 rimane largamente positivo. Rispetto allo stesso mese di quell'anno, infatti, il numero degli occupati è cresciuto dell'1,4%, con un incremento di 328mila unità sostenuto dall'aumento dei dipendenti permanenti e degli autonomi (+108 mila), a fronte del calo dei dipendenti a termine (-280 mila). L'incremento ha interessato uomini, donne e lavoratori con più di 35 anni mentre per i giovani sotto i 35 si registra un calo. Complessivamente, il tasso di occupazione su base annua è salito di mezzo punto percentuale mentre, contestualmente, il numero di persone in cerca di lavoro è diminuito del 23,9%, con 459mila unità in meno. Sempre con riferimento al 2023, gli inattivi tra i 15 e i 64 anni sono aumentati del 2,6%, pari a 323mila unità. A novembre in Italia gli occupati si attestano a 24 milioni 65 mila unità, di cui oltre 6 milioni 300mila nel Mezzogiorno, con un tasso di occupazione stabile al 62,4%. A novembre 2024, il calo degli occupati su ottobre dello stesso anno è stato guidato dalla contrazione dei lavoratori a termine (-1,4%), mentre i dipendenti permanenti hanno registrato una crescita dello 0,2% e gli autonomi sono rimasti stabili. Su base annua, invece, l'occupazione è aumentata sia tra i dipendenti permanenti (+3,2%) che tra gli autonomi (+2,1%), mentre si è ridotta tra i lavoratori a termine (-9,6%).

Buoni segnali anche per l'occupazione femminile. Tra le donne, a novembre 2024, cresce sia pure di poco il tasso di occupazione (+0,1 punti) e diminuisce quello di disoccupazione (-0,2 punti), mentre il tasso di inattività rimane stabile. Per gli uomini, invece, il tasso di occupazione cala (-0,2 punti), il tasso di inattività aumenta (+0,1 punti) e quello di disoccupazione resta invariato. Su base annua, sia uomini che donne registrano un aumento del tasso di occupazione (+0,3 punti per gli uomini e +0,7 per le donne), una diminuzione della disoccupazione (-1,2 punti per gli uomini e -2,5 per le donne) e una crescita del tasso di inattività (+0,7 punti per gli uomini e +0,8 per le donne).

LE CARENZE

Resta, anche al Sud, il tema della carenza di personale disponibile per le imprese. A novembre scorso erano circa 205mila le ricerche di personale per cui le aziende dichiaravano difficoltà di reperimento, pari al 47,9% del totale delle assunzioni in programma. Le maggiori criticità, spiega Unioncamere, erano segnalate per i profili delle aree aziendali relative a "Installazione riparazione" (il 66,8% di difficile reperimento), "Progettazione e Ricerca & Sviluppo" (57,7%), "Produzione di beni ed erogazione del servizio" (52,5%) e "Direzione generale, personale e organizzazione risorse umane" (51,2%). Con l'allarme denatalità in piena espansione non sono dati trascurabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupati al minimo (5,7%) ma tra i giovani 19,2%

Istat. Il tasso di occupati a novembre resta al 62,4% grazie alla spinta degli over 50, ma aumentano gli inattivi, specie tra gli under 35

Giorgio Pogliotti

La frenata della crescita economica si riflette sul mercato del lavoro che a novembre 2024, rispetto al mese precedente, segna una leggera contrazione di occupati (-13mila). In calo anche i disoccupati (-24mila), con il tasso di disoccupazione che tocca il minimo dall'inizio delle rilevazioni Istat del 2004 (5,7%), ma crescono gli inattivi (+23mila) con un tasso di inattività in lieve aumento al 33,7%. I più penalizzati restano i giovani: tra gli under 35 si contano 65mila occupati in meno e 94mila inattivi in più tra ottobre e novembre, segno di come sia aumentato il numero degli scoraggiati che rinunciano a cercare il lavoro.

Il quadro fornito dall'Istat evidenzia un andamento altalenante dell'occupazione, scesa a settembre, in ripresa ad ottobre, segna una lieve frenata in novembre a svantaggio degli uomini, dei dipendenti a termine e (-39mila) e della fascia dei 15-34enni. Nel confronto congiunturale l'occupazione è invece in crescita tra le donne, i dipendenti permanenti (+28mila) e tra chi ha almeno 35 anni di età, rimanendo sostanzialmente stabile tra gli autonomi (-2mila). Il tasso di occupazione resta invariato al 62,4% che pure rappresenta il picco dal 2004, soprattutto per effetto della spinta che arriva dagli over 50 - complice il rinvio dell'età del pensionamento e l'andamento demografico che vede contrarsi progressivamente le coorti più giovani-, che hanno un impatto sulla crescita dei contratti "permanententi". Il tasso di disoccupazione giovanile nel confronto congiunturale sale al 19,2% (+1,4%) e resta nella parte bassa della classifica europea.

Spostando il confronto su base annua, rispetto a novembre 2023 si contano 328mila occupati in più: l'aumento coinvolge gli uomini, le donne e chi ha almeno 35 anni di età, mentre per i 15-34enni si registra una diminuzione di occupati. In particolare l'Istat registra 500mila occupati con contratti "permanententi" in più su base annua, un aumento di 108mila "autonomi" e 280mila occupati a termine in meno. Sempre rispetto a novembre 2023 il numero di persone in cerca di lavoro cala di 459mila unità, ma gli inattivi crescono di 323mila unità, nonostante per le politiche attive del lavoro siano stati messi a disposizione 5,4 miliardi dal Pnrr. I dati depurati dalla componente demografica confermano su base annua un calo dell'occupazione under 35 (-1,7 punti percentuali) mentre aumenta tra 35 e 49 anni (+0,5), e ancor più tra 50 e 64 anni (2,9 punti).

Se ci rapportiamo con i dati Eurostat il tasso di disoccupazione nell'area euro a novembre è rimasto al 6,3%. e nell'Unione europea è stabile al 5,9%. Mentre il tasso di disoccupazione giovanile è del 15,3% nell'Ue (in aumento rispetto al 15,2% di ottobre 2024) e resta stabile al 15% nell'area euro.

Il ministro del Lavoro, Marina Calderone sottolinea «il tasso di disoccupazione più basso dal 2004 e ormai strutturalmente inferiore alla media europea», un «risultato storico che il Governo Meloni può rivendicare con orgoglio», ma ammette che «c'è da fare ancora tanto per l'occupazione femminile e soprattutto giovanile».

Il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi segnala il calo dell'occupazione giovanile, con il tasso di occupazione che scende di 0,5 punti percentuali nella fascia 15-24 anni e di 0,6 punti in quella 25-34 anni, dove si concentra la quasi totalità della crescita dell'inattività (1,2 punti), depurando poi i dati dalla componente demografica tra i 15 e i 35 anni per gli inattivi in un anno si registra una crescita di 5,1 punti percentuali. «Si respira un rallentamento ormai da qualche mese - commenta Seghezzi - pur rimanendo a livelli record. La maggior criticità è legata alla crescita dell'inattività giovanile e al calo dell'occupazione under 35. Giustamente oggi si festeggia il record del tasso di disoccupazione più basso di sempre, al 5,7%. È un dato molto positivo che non deve far però dimenticare come il problema italiano sia il tasso di occupazione più basso d'Europa». Come stanno insieme le due cose? «Grazie al più alto tasso di inattività in Europa, che è peraltro cresciuto di 0,7 punti nell'ultimo anno», conclude Seghezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

34.938

+0,45%

FTSE/ITALIA

37.157

+0,43%

SPREAD

114,61

+1,17%

BTP 10 ANNI

3,633%

+1,31%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0365

-0,23%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

74,26

+0,95%

Tornano le tasse

Sono quasi 300 mila le Partite Iva che devono scegliere come pagare gli acconti rinviati: saldo entro il 16 gennaio oppure cinque rate fino a maggio. Lega e FI rilanciano la rottamazione, pressing sul governo che frena

LUCA MONTICELLI
ROMA

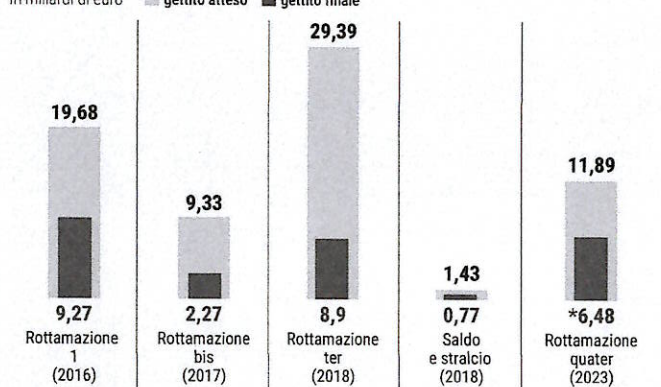
Dopo la moratoria natalizia prevista dalla legge delega, il Fisco torna a farsi vivo per chiedere ai contribuenti di saldare i conti in sospeso. Lo "scadenziario" dell'Agenzia delle entrate a gennaio prevede 72 adempimenti così ripartiti: 54 versamenti, 12 comunicazioni e 6 dichiarazioni (tra cui il modulo "di non detenzione" del televisore per non pagare il canone Rai).

Il piatto forte dei versamenti riguarda le partite Iva con reddito fino a 170 mila euro che hanno beneficiato del rinvio degli acconti Irpef, Ires e Irap fissati il 30 novembre. La misura era stata accolta con un emendamento della Lega al collegato alla manovra, su impulso di Alberto Gussmeroli, presidente della

I NUMERI

In miliardi di euro

■ gettito atteso ■ gettito finale



*Totale delle prime 4 rate

WITTHUS

Finita la moratoria natalizia, a gennaio 72 adempimenti per i contribuenti

commissione Attività produttive. Il versamento del secondo acconto delle imposte sui redditi è ora stabilito il 16 gennaio, tra poco più di una settimana, ma sono esclusi i contribuenti previdenziali e assistenziali e i premi assicurativi Inail perché sono rimasti fuori dalla proroga.

Gli autonomi interessati sono circa 300 mila e potranno mettersi in regola pagando in un'unica soluzione il 16 gennaio, oppure in cinque rate di pari importo, da gennaio a maggio 2025. Ovviamente, con il pagamento a rate, bisogna aggiungere gli interessi al conto totale.

Questo adempimento tocca anche le Partite Iva che hanno aderito al concordato preventivo biennale. Infatti, chi ha accettato l'aumento dell'imponibile proposto dall'Agenzia delle entrate per regolarizzare la propria posizione - mettendosi al riparo dai controlli e assicurandosi ricavi aggiuntivi esentasse per il biennio 2024-2025 (o solo per un anno per i forfettari della flat tax) - potrà saldare le maggiori imposte dovute il 16 gennaio o spalmarle in cinque mesi da qui al 16 maggio.

Proprio il concordato, no-

nostante la chiusura della sanatoria a metà dicembre che in due tranches ha fruttato solo 1,6 miliardi, resta al centro del dibattito politico. Con il ritorno dell'attività politica parlamentare, tutto ruota attorno al fisco: visto

che i soldi recuperati non bastano per ridurre di due punti le tasse al ceto medio, la Lega rilancia una maxi rottamazione. Per portare l'Irpef dal 35 al 33% per i redditi fino a 50 mila euro servono 2,5 miliardi, se si vuole allar-

gare il taglio fino a 60 mila euro di reddito, le coperture si gonfiano a 4 miliardi di euro abbondanti.

Il Carroccio ha depositato in Parlamento un progetto di legge *ad hoc* che prevede il pagamento di 120 rate

mensili tutte uguali per le cartelle notificate fino al 31 dicembre 2023. In sostanza, il debito viene pagato in dieci anni e vengono abbontati interessi e sanzioni. Dalla rottamazione si decade dopo otto rate non pagate.

La differenza tra la proposta della Lega e la dilazione voluta dal vice ministro Maurizio Leo fino a 84 rate (che diventano 120 per i contribuenti che dimostrano di avere problemi economici) sta nel fatto che le misure della delega fiscale non cancellano interessi e sanzioni, che vengono mantenute insieme al capitale.

La nuova rottamazione è considerata dalla Lega una priorità, tanto che Matteo Salvini è stato esplicito: «Il concordato preventivo non ha raggiunto gli obiettivi che si era prefisso perché non ha raggiunto milioni di lavoratori. La soluzione per chi non è riuscito in passato a pagare tutto quello che avrebbe dovuto, pur avendo dichiarato le tasse, è la rottamazione decennale con 120 rate uguali». Questo provvedimento è



MATTEO SALVINI
SEGRETARIO
DELLA LEGA

La rottamazione in 120 rate è una priorità della Lega, il concordato non ha coinvolto milioni di lavoratori

Lotito di Forza Italia propone la rottamazione quinquies in 18 rate

però già stato respinto dal governo nel corso dell'esame della legge di bilancio, e anche adesso trovare un'intesa nella maggioranza sembra complicato: «Non è così semplice fare una nuova rottamazione», ha spiegato Marco Osnato di Fratelli d'Italia, presidente della commissione Finanze della Camera.

Anche Forza Italia ha i suoi programmi in materia fiscale. Un emendamento a firma Claudio Lotito, già accantonato durante il dibattito al Senato sul collegato alla manovra, propone la riapertura dei termini per la rottamazione *quinquies* per i debiti affidati alla riscossione dal 1° luglio 2022 al 31 dicembre 2023. Nel testo del senatore azzurro le somme dovute andrebbero pagate entro il 31 luglio 2025 in un'unica rata (con lo sconto) o in massimo 18 rate di cui due nel 2025 e quattro l'anno a partire dal 2026 (con gli interessi).

Per il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama Maurizio Gasparri la rottamazione è necessaria per trovare le risorse utili a una riduzione ancora più forte dell'Irpef. —

L'ISTAT: A NOVEMBRE I SENZA LAVORO ERANO IL 5,6%. L'INFLAZIONE A DICEMBRE A +1,3%

Disoccupazione ancora in calo, mai così bassa dal 2004 Calderone: "Risultato storico che il governo rivendica"

GIOVANNI TURRI

Tasso di disoccupazione al minimo. È la lettura del dato per l'Italia, che lo scorso novembre ha registrato un calo ulteriore dello 0,1% rispetto al mese precedente, attestandosi a quota 5,6 punti percentuali. Livello sotto la media Ue del 5,9% - agli opposti Spagna all'11,2% e Repubblica Ceca al 2,8%, passando da una Germania al 3,4% -, che rappresenta un risultato storico che il governo può rivendicare», esulta la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone, visto che si tratta della cifra più bassa nelle serie storiche dell'Istat dal 2004 a oggi.

D'altra parte, però, sale il tasso di disoccupazione giovanile al 19,2%, ingrassato da un +1,4%. Il tasso di occupazione resta fermo al 62,4%, in coda tra i paesi europei. An-



La ministra Marina Calderone

che perché il tasso di inattività resta solido e tocca i 33,7 punti percentuali. Sono 323 mila gli inattivi in più nell'arco dei 12 mesi, con una crescita del 2,6% superiore a quella degli occupati. A rivelarlo sono i dati Istat su occupati e disoccupati usciti ieri. E proprio sul fronte dell'occupazione, paria oltre 24 milioni di persone, si osserva una lieve flessione di 13 mila unità. Nello specifico, il calo ha investito dipendenti a termine (-1,4% su base mensile, 280 mila in me-

no rispetto a novembre 2023), uomini e under 35. In risalita donne (il saldo nei 12 mesi parla di un +2%, a fronte del +0,8% dei maschi), chi ha contratti permanenti e coloro con almeno 35 anni.

Ad ogni modo, il saldo totale rispetto all'anno precedente è positivo: 328 mila occupati in più. Pur riconoscendo che «c'è ancora tanto da fare per l'occupazione femminile e soprattutto giovanile», Calderone è soddisfatta di «come crescano i rapporti di lavoro stabili e diminuiscano quelli a tempo determinato. Sono numeri da analizzare con attenzione, per andare avanti con rinnovata fiducia e con misure sempre più attente a chi lavora e a chi produce». L'ufficio studi di Confindustria sostiene poi che «il lieve calo degli occupati, pur sintomatico di una fase del mercato del lavoro meno dinami-

ca, non desta particolari preoccupazioni».

Venti favorevoli poi dall'inflazione. In Italia la dinamica dei prezzi al consumo si mostra inferiore alle aspettative, mentre è in rialzo nell'Eurozona. Come riporta Istat, a dicembre Roma mette a segno un aumento dello 0,1% su base mensile, dell'1,3% su base annua. La crescita media del 2024 è dell'1%, in discesa rispetto al 2023 quando la cifra era del 5,7%. Storia diversa nell'Eurozona dove l'inflazione a dicembre è al 2,4%, in aumento rispetto al 2,2% di novembre per via soprattutto dell'incremento dei prezzi dell'energia. Il dato è rimasto pur sempre sotto le attese della Banca centrale europea nel quarto trimestre. E allontana l'ipotesi di un maxi taglio dello 0,5% nella riunione del 30 gennaio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza AffariFinanza su con Generali e Mps
Nel lusso corre Moncler

La Borsa di Milano chiude in rialzo con l'indice Ftse Mib che segna un +0,45%. Nel settore finanziario corrono le assicurazioni Generali (+1,77%) e la banca Montepaschi (+1,88%). Nel lusso in netto rialzo Moncler a +2,38%.

Il cemento arretra con Buzzi
Deboli Enel, Saipem e Terna

Tra gli energetici a tirare il freno sono Saipem (-0,84%), Enel (-0,51%) e Terna (-0,29%). Nel settore bancario deboli Intesa Sanpaolo (-0,47%) e Banco Bpm (-0,74%). Mentre tra i titoli del cemento Buzzi cede l'1,32%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



I costruttori si uniscono per comprare crediti e compensare le basse vendite di auto elettriche: le sanzioni valgono miliardi

Stellantis, Toyota e Ford con Tesla

Alleanza green contro le multe Ue

CDA IL 22 GENNAIO

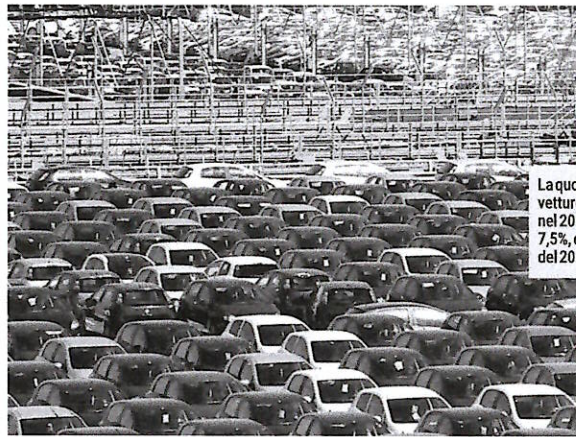
Tim prepara l'addio a Sparkle e balza del 4% a Piazza Affari

MICHELE CHICCO

IL CASO

CLAUDIA LUISE

A via le prime alleanze tra case automobilistiche per acquistare "crediti green" ed evitare le sanzioni dell'Ue per i produttori che non raggiungono gli obiettivi di vendita delle auto elettriche. Stellantis, Toyota, Ford, Subaru e Mazda hanno deciso di unirsi a Tesla in un pool di condivisione delle emissioni di CO2 proprio con lo scopo di abbattere le percentuali e ridurre multe che potrebbero ammontare a miliardi di euro. La scelta emerge dalla dichiarazione di intenti inviata alla Commissione Europea. L'attuale normativa Ue, infatti, impone



La quota totale di vetture elettrificate nel 2024 si attesta al 7,5%, contro l'8,6% del 2023 (Acea)

Mercedes capofila di un secondo pool che raggruppa Smart, Polestar e Volvo

una riduzione delle emissioni di CO2 del 15% rispetto ai livelli del 2021 e gli esperti stimano che, per raggiungere il traguardo, almeno il 20% delle vendite debba essere costituito da veicoli completamente elettrici. Un obiettivo intermedio che molti costruttori chiedono di rivedere e la stessa presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha già annunciato la convocazione di un tavolo questo mese per discutere della crisi dell'automotive. Ma intanto, visto che i tempi per un'eventuale modifica delle norme sono comunque lunghi, i produttori corrono ai ripari anche alleanzandosi con i concorrenti.

Se i produttori non rispettano i limiti, la multa prevista è di 95 euro per ogni grammo di

CO2 oltre il limite per veicolo venduto. Secondo l'Acea, le sanzioni totali potrebbero superare i 15 miliardi di euro, cifra che l'organizzazione Transport & Environment ritiene possa essere tagliata e arrivare a meno di 1 miliardo di euro.

Tesla, che gestirà il pool, ha già presentato i documenti necessari alla Commissione Ue: questo sistema consente ai produttori di condividere le emissioni di CO2, permettendo a chi supera gli obiettivi di compensare con chi li rispetta. Di fatto significa che i produttori che non riusciranno a vendere abbastanza auto elettriche compiranno crediti sulle emissioni dalla casa di Elon Musk. La partecipazione al pool di Tesla, spiega Stellantis «aiuterà l'azienda a raggiungere gli obiettivi europei del 2025, ottimizzando le risorse». E sempre secondo l'Acea, i produttori che partecipano al pool rappresentano quasi il 30% delle vendite in Europa nei primi 11 mesi del 2023.

Scorrendo l'elenco dei gruppi aderenti al "consorzio" i nomi presenti nel documento pubblicato dalla Commissione sono una quindicina. C'è Toyota Motor Europe, presente insieme a Toyota Motor Corporation e Toyota Gazoo Racing Eu-

rope. È presente Ford Werke insieme a Ford Motor Company e ci sono anche Mazda Motor Europe e Subaru Europe. Poi c'è Stellantis che figura con otto diverse entità: Stellantis Auto sas, Automobiles Peugeot sa, Automobiles Citroën sas, Stel-

antis Europe spa, Fca Us llc (rappresentata da Stellantis Europe), Alfa Romeo spa, Opel Automobile e Leapmotor Automobile Co Ltd. Non è la prima volta che i produttori automobilistici si affidano a questi pool per rispettare i limiti di emissioni. Durante il precedente abbassamento degli obiettivi nel 2020-2021, alcune aziende come Volkswagen, Suzuki e Jaguar Land Rover hanno comunque mancato i loro target, pagando multe complessive di oltre 500 milioni di euro. Per il 2025, il pool gestito da Tesla è il primo ufficialmente annunciato. Secondo il documento pubblicato, resterà aperto a nuovi partecipanti fino al 5 febbraio. Volkswagen e Renault hanno già manifestato la possibilità di unirsi a un pool. Per evitare sanzioni, un quarto delle vendite europee di Vw nel 2024 dovrà essere costituito da auto completamente elettriche. Mentre molti produttori hanno annunciato riduzioni nella produzione di veicoli a combustione interna. E anche Mercedes si è fatta capofila di un pool di case con lo stesso obiettivo che comprende la stessa Mercedes, Amg oltre a Smart, Polestar, Amg e Volvo del gruppo Geely.

Sull'argomento è intervenuto ieri anche il commissario europeo per il clima, Wopke Hoekstra. Rispondendo a un'interrogazione parlamentare di alcuni deputati dei gruppi dei Conservatori, dei Patrioti - tra cui i leghisti - e dei Sovranisti, ha spiegato che «la modifica delle norme sui target ambientali per il 2025 per il settore dell'automotive «causerrebbe una distorsione delle condizioni di parità e porrebbe» i produttori che si sono detti «fiduciosi» della possibilità di conseguire i propri obiettivi «in una posizione di svantaggio competitivo».

Tim accelera sulla cessione della rete di cavi sottomarini di Sparkle. Il Cda si riunirà il 15 gennaio per un primo esame dell'offerta da 700 milioni di euro presentata a dicembre dal Mef e da Retelit, società controllata dal fondo Asterion. Il voto definitivo è atteso la settimana successiva, il 22 gennaio. Un doppio board necessario per permettere ai componenti del Cda di valutare la relazione del comitato parti correlate, intervenuto perché il Mef è anche l'azionista di riferimento di Cdp che possiede il 9,81% di Tim. Tempi più lunghi, ma nei confini della scadenza dell'offerta di Mef e Retelit che è valida fino al 27 gennaio.

Se la cessione di Sparkle dovesse andare in porto, l'ad Pietro Labriola avrebbe tre settimane per mettere a punto il nuovo piano industriale del gruppo che è atteso dal mercato il 12 febbraio. Con la vendita di Sparkle, Tim perderebbe la sua rete internazionale ma, come mettono in evidenza gli analisti di Mediobanca, la società potrebbe veder calare il proprio debito a 6,6 miliardi di euro con «un rapporto debito netto-Ebitda di 1,8 volte». Una prospettiva che piace al mercato. A Piazza Affari Tim è stata la migliore delle azioni del Ftse Mib, con un netto + 4%. Un balzo che ha dato respiro al titolo, salito di nuovo a 25 centesimi. Gli operatori sembrano aver superato la delusione per la valutazione di Sparkle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLIATI 35 MILA POSTI DI LAVORO

Stipendio ridotto ai dirigenti Volkswagen risparmi per 300 milioni in cinque anni

La dirigenza di Volkswagen ha comunicato che «farà la propria parte» nel programma di risparmio avviato nelle scorse settimane. I dirigenti sono pronti a tagliare il proprio stipendio: una mossa che da qui al 2030 dovrebbe consentire un risparmio di circa 300 milioni di euro. A comunicare la decisione, Gunter Kilian, mem-

bro del board Volkswagen. Nelle scorse settimane, dopo lunghe negoziazioni, sono emersi i primi dettagli dell'operazione. Il programma prevede una ristrutturazione con un taglio del personale fino a 35.000 unità. A essere coinvolti dal ridimensionamento, per oltre l'80%, sono gli stabilimenti in Bassa Sassonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Piemonte nel cuore del Medioevo.



Lo storico Gianni Oliva ricostruisce con rigore e semplicità narrativa un periodo tanto carico di suggestione quanto poco conosciuto.

Dai primi vescovi cristiani alla nascita dei principati quattrocenteschi, passando attraverso le invasioni barbariche, le lotte tra Longobardi e Franchi, le minacce dei Saraceni, le stagioni convulse dell'anarchia feudale, gli interventi di Federico Barbarossa, l'esperienza dei Templari, l'affermazione dei Liberi Comuni: un millennio di storia piemontese, dal IV al XIV secolo, nel quale le vicende regionali riflettono i grandi scenari dell'Europa cristiana.



DAL 3 AL 26 GENNAIO

Nelle edicole del Piemonte a 10,90 € in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il Servizio Arretrati Gedi.

LA STAMPA

Pronta al decollo la nuova filiera tecnica Adesione delle scuole entro il 14 gennaio

Claudio Tucci



La nuova filiera tecnica, aperta a imprese e territori, è pronta al decollo. Le scuole che vorranno attivare ex novo il modello “4+2”, vale a dire quattro anni di istruzione secondaria superiore più altri due anni negli Its Academy, dovranno candidarsi entro il 14 gennaio.

Le scuole già autorizzate ad attivare i percorsi sperimentali quadriennali per quest'anno, il 2024/25, possono invece attivare le classi prime anche per il 2025/26, negli indirizzi di studio già autorizzati (avviati o meno), senza dover ripetere la candidatura. A chiarirlo sono, rispettivamente, un decreto e un Avviso appena pubblicati dal ministero dell'Istruzione e del merito, che porta così a regime una delle principali innovazioni didattico-ordinamentali volute dal ministro Giuseppe Valditara per il rilancio, in tutt'Italia, dell'istruzione (e formazione) tecnica.

L'obiettivo è far crescere i numeri: lo scorso anno si è partiti in via sperimentale con 170 scuole, 2.500 studenti e circa 200 filiere. Anche per questo l'apertura delle iscrizioni al nuovo anno è slittata dall'8 al 21 gennaio (e fino al 10 febbraio). «Uno spostamento - ha spiegato il Dg del Mim, Maurizio Adamo Chiappa - che permetterà alle istituzioni scolastiche di organizzare, in collaborazione con Academy e aziende di filiera, degli open day in cui illustrare alle famiglie i nuovi percorsi formativi “4+2”, così importanti per il futuro del Paese».

La costituzione della filiera formativa tecnologico professionale passa per la stipula di un accordo di rete che coinvolge istituti tecnici e professionali, statali o paritari, gli Its Academy, le istituzioni formative accreditate dalle regioni, laddove presenti, anche in partenariato con i centri per gli adulti (Cpia), università, Afam, imprese, professioni, altri soggetti pubblici e privati. Tali reti possono essere ricondotte ad accordi regionali e interregionali, denominati “Patti Educativi 4.0”, e l'offerta

formativa, condivisa e integrata, si dovrà raccordare con quella dei campus multiregionali e multisettoriali (su cui la manovra investe altri 15 milioni di euro).

La domanda di adesione al “4+2”, dopo il via libera degli organi collegiali, dovrà contenere, tra l’altro, la progettazione di almeno un percorso quadriennale di istruzione tecnica e professionale (riferito a un indirizzo di studio già presente presso la scuola), il coinvolgimento di un percorso di Its Academy, di area tecnologica coerente, l’attivazione del partenariato con almeno un’impresa.

Nel progetto deve essere definito il modello curriculare, potenziando le competenze di base, linguistiche, storiche, matematiche e scientifiche, giuridiche ed economiche, oltre alle competenze tecnico-professionali con una particolare attenzione all’innovazione digitale e allo studio dei prodotti e dei servizi connessi al made in Italy. Dovrà poi essere indicata la rimodulazione del calendario scolastico annuale e dell’orario settimanale delle lezioni. Con due specifiche importanti: i percorsi quadriennali dovranno garantire obiettivi di apprendimento e competenze previsti per il corrispondente profilo in uscita del quinto anno di corso; e sarà sempre possibile passare tra i vari percorsi di studio e di formazione, e per chi lo vorrà, proseguire, dopo il diploma, con l’università.

Le classi quadriennali non potranno essere articolate con altra classe di percorso quinquennale già attivato nell’istituto statale o paritario. E ancora: alle classi sperimentali non potranno essere accolte iscrizioni di studenti che non abbiano effettuato un pregresso percorso scolastico di almeno otto anni. Le proposte progettuali saranno valutate da una commissione tecnica che ha a disposizione 100 punti. Si passa con almeno 50.

La cifra del “4+2”, in linea con il modello di successo degli Its Academy, è lo stretto legame con le imprese e l’innovazione. Il percorso infatti dovrà prevedere il potenziamento sia della formazione on the job che gli studenti possono effettuare dopo i quindici anni, anche tramite l’apprendistato formativo di primo e di terzo livello, sia delle esperienze di scuola-lavoro (Pcto), attivabili già a partire dal secondo anno di studio. Spazio anche alla didattica laboratoriale e al rafforzamento del processo di internazionalizzazione. Si potranno anche introdurre (ed è una novità importante) moduli didattici e attività laboratoriali svolti da soggetti provenienti da imprese e professioni, mediante la stipula di contratti di prestazione d’opera, per adeguare l’offerta formativa ai fabbisogni del territorio e all’evolversi delle conoscenze e delle tecnologie di settore.

Per le imprese il decollo del “4+2” è quanto mai strategico. «Quella che nasce come una sperimentazione, sta acquisendo sempre più i tratti di una vera e propria riforma, riforma che creerà un legame forte tra scuole e territori e potrà effettivamente rilanciare le iscrizioni agli istituti tecnici e professionali, con in prospettiva più iscritti agli Its e più opportunità di lavoro per i nostri giovani - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato all’Education e all’Open Innovation di Confindustria -. Per questo motivo invitiamo tutte le scuole che hanno già partnership strutturate con il sistema

delle imprese, così come quelle che intendono costruirle, ad aderire alla filiera. A loro assicuriamo che, in tutta Italia, troveranno in Confindustria un valido alleato in questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al ministro dell'Ambiente

Pichetto "Patto tra Italia e Germania per tagliare i prezzi di gas e luce"

di Andrea Greco

MILANO — Un asse tra Italia e Germania perché le «industrie gemelle» possano rialzarsi e garantirsi un futuro, anzi, «il futuro dei miei nipoti». È la carta, politica e strategica, che il ministro per la Sicurezza energetica e l'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin giocherà a gennaio per allineare le prime due manifatture d'Europa, che «oggi vivono un'emergenza indotta anche dal caro-gas, perché nessuna manifattura va avanti se paga l'energia il doppio dei concorrenti». Il piano sarà enucleato nell'incontro tra il politico di Forza Italia e il vicecancelliere Robert Habeck il 21 gennaio a Roma, per inaugurare il South Corridor, nuova infrastruttura da 3.500 chilometri che porterà idrogeno africano in Italia, poi in Austria e Germania tramite la Dorsale adriatica. Ma se «l'idrogeno sarà concreto tra qualche anno, il nostro dovere è creare le condizioni per arrivarci forti: per questo è importante confrontarsi con Germania e Austria sui nodi dell'energia».

Su quali punti chiave l'Italia cerca intese europee nell'energia?

«Su un nuovo tetto al prezzo del gas e sul suo disaccoppiamento da quello dell'energia elettrica. Sul primo punto abbiamo già visto che la speculazione finanziaria può danneggiare il mercato, con gravi ricadute sulle bollette. Nell'ultimo mese non siamo su quei livelli: si nota più una speculazione fisiologica per le posizioni chiuse verso fine 2024, quando la notizia del mancato accordo tra Ucraina e Russia ha fatto venire meno un grande fornitore. Questo ha alzato i prezzi, che ora sembrano ridiscendere. Ma se si andasse oltre, sugli 80-90 euro a megawattora, vorrebbe dire che la speculazione è finanziaria. E l'Europa dev'essere pronta a rispondere».

Ma come? Tre anni fa Mario Draghi faticò a convincere i tedeschi su un tetto a 180 euro/Mwh. Lei lo chiede a 50-60 euro, e ieri la Commissione si è mostrata fredda.

«Non parliamo di fissare un prezzo, ma di cercare un meccanismo stabile contro le speculazioni. Chiaro che la Commissione dice che di gas ce n'è a volontà e i prezzi sono più bassi che nel 2022-23. Ma se dovesse verificarsi un evento negativo, la speculazione potrebbe rialzare la testa, e la politica sarebbe già pronta a un intervento».

Non rischiamo che il price cap in Europa dirotti le navi Gnl su altri lidi?

«Non credo, perché c'è una quantità colossale di gas in vendita nel mondo comunque da commercializzare, indipendentemente dal prezzo».

Anche separare i prezzi del gas dall'elettricità è un vecchio sogno italiano, ma come realizzarlo?

«Certo non può essere uno schema solo italiano: abbiamo dozzine di interconnessioni, farlo solo in Italia

— “ —

Discuterò il tema con il vicecancelliere Habeck. Sarà a Roma per inaugurare il South Corridor che porterà l'idrogeno africano

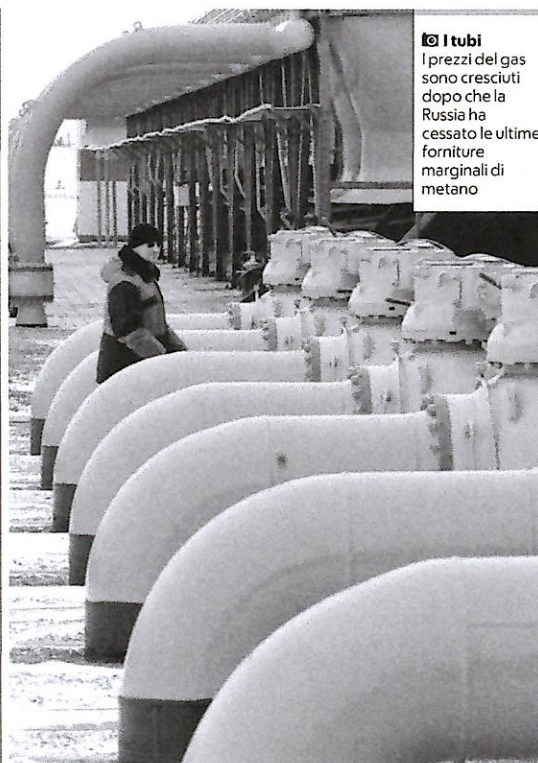


▲ Gilberto Pichetto Fratin

I sistemi produttivi dei due Paesi sono simili: è necessario abbattere i costi dell'energia e serve uno scudo contro le speculazioni

— “ —

farebbe pagare agli italiani le bollette degli altri. Il "prezzo marginale", basato sulla fonte di produzione più costosa (in genere il gas) è andato bene per decenni. Ma ora va modificato, trovando nuove convergenze tra Paesi con interessi diversi: la Francia ad esempio ha una



Io i tubi
I prezzi del gas sono cresciuti dopo che la Russia ha cessato le ultime forniture marginali di metano

base di energia nucleare, la Spagna ha 50 rigassificatori e un'offerta di rinnovabili che la disaccoppia già di fatto. Sarà un grande sforzo, ma credo che vada fatto, come ha scritto anche Draghi nel suo rapporto».

Anche la Germania non pare del tutto affine all'Italia, in materia.

«Il sistema italiano ha sempre fatto leva sul gas e poi è stato reindirizzato sulle rinnovabili, specie sul solare. La Germania aveva il nucleare, poi lo ha dismesso e ha sviluppato molto l'eolico. Ma i sistemi produttivi dei due Paesi sono simili. Da lì derivano le valutazioni strategiche sull'idrogeno,

che è di comune interesse importare e produrre tramite il South Corridor. Ci sono anche divergenze, certo: quando due anni fa discutemmo il price cap, l'Italia si era già assicurata le forniture ma loro no, quindi anche avendo un bilancio statale più forte temevano che la lotta agli speculatori sul prezzo li mettesse in crisi sui volumi. Ora questo è appianato, ma restano considerazioni elettorali, dato che in Germania si vota il 23 febbraio. Qualunque governo ci sarà, dirò ad Habeck, stiamo coi piedi per terra e troviamo soluzioni. Prima di Natale, a causa dell'assenza di vento nel Mare del Nord, in Germania l'elettricità è arrivata a 930 euro al Mwh: c'è un'emergenza prezzi da affrontare e siamo già a un confronto quasi quotidiano».

Come evitare che, smettendo di pagare i prezzi del gas a chi produce rinnovabili, gli investimenti crollino e così gli obiettivi al 2030?

«Dovremo creare le condizioni, nell'Ue, per avere prezzi equilibrati, più favorevoli ai consumatori e che stimolino la produzione di nuove rinnovabili. Serve trovare una nuova formula, non più basata sul gas e che vada bene ai 27 membri dell'Ue».

Cosa c'è nel disegno di legge delega sul nucleare che firmerà a giorni?

«Ci saranno alcune integrazioni del quadro giuridico e le previsioni di delega per completare le sperimentazioni, le indicazioni per la ricerca e le deleghe per predisporre l'ente certificatore e le modalità di attivazione dei nuovi reattori. Credo che le norme di attuazione prenderanno tra uno e due anni, così che in futuro l'Italia sarà nelle condizioni di fare le sue valutazioni e le scelte successive».

Non vanno convinti prima gli italiani, che per due volte in passato hanno votato no al nucleare?

«Credo che il nostro dovere, oggi, sia spiegare agli italiani che non parliamo più delle grandi centrali di prima e seconda generazione. I nuovi piccoli reattori modulari saranno completamente diversi e migliori, dal punto di vista dell'offerta di energia, della sicurezza e dei rifiuti. E poi sono fondamentali per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione. Se spiegheremo queste evidenze, tra pochi anni l'Italia potrà fare scelte nuove, basate sulla convenienza di prezzo e la sostenibilità dell'energia».

Non sarà il caso di passare da un nuovo referendum sull'atomo?

«Costituzionalmente ogni nuova norma, compresa questa, può essere soggetta a referendum. Ma ritengo che la cosa più importante sia che gli italiani siano consapevoli del fatto che il nuovo nucleare è molto diverso dal vecchio, a cui si riferivano i due referendum passati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Autorità

L'Arera: "Bollette su fino al 10%, limitare gli sprechi"

ROMA — La bolletta del gas potrebbe aumentare in media fra il 9 e il 10 per cento nel 2025. È Stefano Besseghini a dare un ordine di grandezza ai rincari del metano, spinti da tensioni geopolitiche sempre all'ordine del giorno — Ucraina e Medio Oriente in testa — e dagli speculatori in agguato. Per questo, il presidente dell'Arera (Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente) fa appello direttamente ai consumatori: «L'unico strumento che abbiamo per compensare gli andamenti del prezzo, che non dipendono da noi, è un'attenzione al risparmio energetico».

Una leva «quanto mai utile», ragiona ancora Besseghini, «perché se il mercato vede delle flessioni nella domanda, introita subito questo tipo di segnale». Dipenderà anche da quanto rigido sarà questo inverno, come sanno bene economisti e autorità. Quindi dal consumo delle riserve di gas. E qui la buona notizia è che le scorte del Paese sono superiori a quelle dell'Europa. Almeno al momento. L'Italia può contare su un tesoretto da oltre 153 terawattora (Twh) di gas naturale, quasi il 77 per cento del totale, mentre l'Ue sfiora quota 70 per cento, secondo i nu-

Le quotazioni risentono dello stop all'accordo di transito fra Mosca e Kiev
Allarme riserve nell'Ue sotto il 70%

meri aggiornati da Gas Infrastructure Europe, l'associazione che raccoglie i gestori delle reti nazionali nel Vecchio continente. Un anno fa le scorte erano all'84%, poco sopra l'83,24% del 5 gennaio 2023. Decisamente peggiore il dato registrato il 5 gennaio 2022, quando gli stoccaggi si fermarono al 53,04% e i tank di Putin non avevano ancora invaso l'Ucraina, mandando in fibrillazione il mercato e aprendo la porta all'inflazione. A proposito di mercato, per ora l'andamento dei prezzi non sembra dare segnali di eccessivo nervosismo. Sulla piazza di Amsterdam,

quella che detta il prezzo per l'Europa, il future sul metano con consegna a febbraio ha chiuso con un aumento dello 0,3 per cento a 47,4 euro al megawattora, sotto la soglia dei 50 euro che aveva fatto suonare un campanello d'allarme qualche giorno fa. Le quotazioni risentono della fine dell'accordo di transito del gas russo via Kiev, che garantiva ancora 15 miliardi di metri cubi ai paesi europei (5,6 dei quali all'Italia). Senza contare il guasto che ha messo ko il maxi-impianto di Gnl norvegese ad Hammerfest. — c.d.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↑ **+0,45%** FTSE MIB 34.938,90

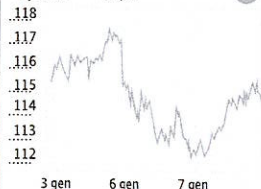
↑ **+0,43%** FTSE ALL SHARE 37.157,56

↓ **-0,43%** EURO/DOLLARO 1,0344 \$

I mercati

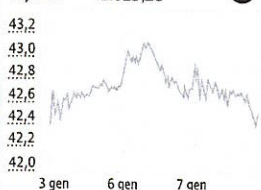
Spread Btp/Bund

+1,17% 114,61



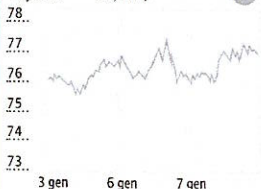
Dow Jones

-0,42% 42.529,28



Brent

+0,95% 77,03 \$



Il Punto

Un altro 3% del Banco Bpm vicino ai francesi

di Giovanni Pons

Nuovi movimenti sul capitale di Banco Bpm, la banca guidata da Giuseppe Castagna sulla quale il 25 novembre scorso l'Unicredit ha lanciato un'Ops sul 100% delle azioni. Ieri sono arrivate altre due dichiarazioni, una da parte di JP Morgan pari a poco più del 3% e una targata Bofa che indica una partecipazione potenziale del 6,8%. Il colosso americano JP Morgan è quello che ha sempre assistito il Crédit Agricole nella costruzione della sua partecipazione in Banco Bpm, a partire dall'iniziale 9%, poi salito in più riprese fino al 15,1% di oggi. E poiché i vertici dell'Agricole hanno annunciato pubblicamente che hanno chiesto alla Bce di poter salire fino al 19,9% della banca milanese, è molto probabile, anche se non ufficiale, che JP Morgan abbia rastrellato sul mercato titoli derivati per un totale del 3% e che al momento opportuno andranno ad aggiungersi al 15,1% già in mano all'Agricole. L'idea dei francesi è di essere l'ago della bilancia per il successo dell'Ops lanciata da Andrea Orcel mettendo la quota sul tavolo al momento opportuno. Più difficile invece spiegare il 6,8% di Bofa perché, secondo fonti bene informate, potrebbe essere un riaggiustamento di quote già esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDUSTRIA

Auto, le aziende si alleano contro le multe dell'Europa

ROMA — Acquistare crediti da chi fa solo auto elettriche, come Tesla, o ha quote in eccedenza, come Volvo e Polestar, per evitare di pagare il conto delle multe della Ue. Multe che nel 2026, sulla base delle vendite dell'anno in corso, piovono sulle casse dei produttori che non rispettano i limiti di CO₂ fissati da Bruxelles. Le case automobilistiche del Vecchio Continente, che sperano in un rinvio o sospensione, si stanno organizzando. Sono già nati due pool, gruppi organizzati di costruttori previsti dal regolamento Ue per acquistare o scambiarsi quote.

La Commissione non sembra disposta a rivedere il sistema delle multe, stando almeno alle parole della titolare per il Clima, Wopke Hoekstra. Rispondendo ad un'interrogazione ha detto che «è consapevole che alcuni costruttori di auto sono preoccupati di non raggiungere gli obiettivi per il 2025, ma altri sono fiduciosi e si oppongono alle modifiche. Cambiamenti che causerebbero distorsioni delle condizioni di parità e porrebbe alcuni produttori in posizione di svantaggio».

I costruttori quindi si preparano. Il gruppo Stellantis, insieme a Toyota, Ford, Mazda e Subaru, ha costituito un pool capitanato da Tesla, il brand statunitense dell'elettrico fondato da Elon Musk. Scopo? Permette alle case di mettere a fattor comune i dati sulle emissioni e presentarsi, nei confronti della Commissione Ue, come un unico soggetto. Il tutto, in caso di necessità, per poter acquistare a prezzi definiti da Tesla, che costruisce solo auto a batteria, crediti per stare entro i limiti e non incorrere in sanzioni. Dal primo gennaio è scattato un nuovo tetto: 93,6 grammi di CO₂/km in media. Jean-Philippe Imparato, capo Europa di Stellantis, a dicembre, aveva

Il commissario al Clima Hoekstra esclude la revisione delle sanzioni legate ai livelli di CO₂. I produttori creano cordate per acquistare o scambiarsi quote

di Diego Longhin

detto che le vendite di veicoli elettrici del gruppo in Europa dovevano aumentare dall'attuale 11-12% sul totale del venduto al 21%. Ogni punto percentuale mancato equivarrebbe a 300 milioni di sanzione. Il che vuol dire fino a 2,7 miliardi di multe. In linea generale Acea, l'associazione dei costruttori, dice che le sanzioni valgono in generale 16 miliardi. Il pool con Tesla capofila, che rappresenta circa il 30% del mercato della Ue, accoglierà nuovi marchi fino al 5 febbraio. Il costruttore italo-francese dice che «Stellantis è impegnata a ridurre le emissioni di CO₂ e la nostra partecipazione a questo pool contribuirà a raggiungere i nostri obiettivi europei sulle emissioni per il 2025, ottimizzando al tempo stesso le nostre risorse». Tra l'altro, come marchio solo elettrico, Stellantis, che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubbli-

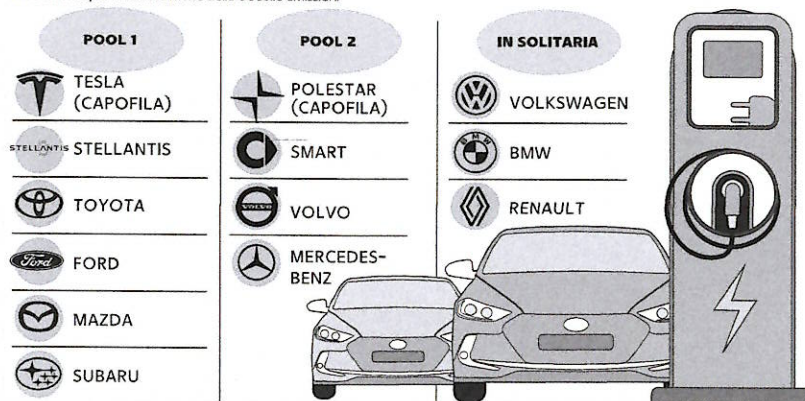
ca, porta in dote le vendite elettriche della cinese Leapmotor. «Continuiamo a concentrarci sullo sviluppo di tecnologie elettriche innovative e a basse emissioni che sono al centro della nostra strategia - dice il portavoce di Stellantis - mentre costruiamo l'azienda del futuro».

Il secondo gruppo, aperto fino al 7 febbraio, è composto da Smart, joint venture Mercedes-Geely, Volvo e Polestar ed è gestito dalla tedesca Mercedes-Benz. Saranno Smart, Volvo e Polestar a vendere i crediti alla casa di Stoccarda. Nessun accordo, al momento, per Volkswagen, che ieri ha annunciato un risparmio di 300 milioni al 2030 dal taglio degli stipendi dei dirigenti, e Renault, che potrebbero però unire le forze. Bmw, invece, come aveva prefigurato l'ad Oliver Zipse, potrebbe raggiungere il traguardo in solitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si comportano le case automobilistiche

Unire le forze per evitare le multe della Ue sulle emissioni



La Bce

Pnrr in ritardo, meno benefici su debito e Pil

di Giuseppe Colombo

ROMA — La Banca centrale europea ridimensiona le aspettative sul Pnrr. A certificare «una significativa revisione al ribasso» degli effetti positivi sul rapporto debito/Pil dell'Italia è il bollettino economico che aggiorna le stime sull'impatto di Next Generation Eu. Ecco lo scenario atteso nel 2031: la riduzione sarà di 7-8 punti percentuali rispetto ai 12-14 indicati due anni fa.

A sgonfiare i benefici degli aiuti europei è l'attuazione lenta del Piano. «Anche se gli effetti favorevoli restano significativi - si legge nel documento - i ritardi nell'implementazione hanno portato a una significa-

Colpa dell'attuazione troppo lenta del programma Foti: "Spendere bene"

1,4%

L'effetto sulla crescita

La spinta dei fondi Ue porterà un aumento dell'1,4% del Pil al 2026. Il governo stima un impatto del 3,7%

tiva revisione al ribasso del Pil potenziale, influenzando le proiezioni del debito a lungo termine».

Il secondo tasto dolente è la spinta alla crescita. Prendendo in considerazione lo stimolo fiscale, i fondi del Recovery potrebbero aggiungere tra 1,3 e 1,9 punti percentuali (il valore medio è 1,4%) al prodotto interno lordo fino al 2026, ma solo in caso di «un elevato assorbimento delle risorse». Con «un basso livello», il Pil aggiuntivo sarebbe invece dello 0,9%. Anche prendendo in considerazione lo scenario migliore, le stime della Bce sono decisamente più prudenti rispetto a quelle del governo italiano, che nel Piano strutturale di bilancio ha indicato un impatto al 2026 del 3,7%.

La doccia fredda dell'Eurotower non sembra preoccupare Palazzo Chigi: «Non dobbiamo avere l'incubo di spendere a tutti i costi, piuttosto dobbiamo fare buone riforme e spendere bene», sottolinea il ministro per il Pnrr, Tommaso Foti. Ma intanto, come anticipato da Repubblica, il governo lavora a una nuova revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Sarà inviata a Bruxelles entro la fine di febbraio: l'obiettivo è salvare le risorse che non si riescono a spendere attraverso un travaso dai capitoli lenti a quelli che sono in grado di assorbire più fondi. Un rimiscolamento che inevitabilmente impatterà sulla portata dei benefici attesi dal Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI ISTAT

Occupazione ferma a novembre più scoraggiati che disoccupati

ROMA – Ancora un altro passo indietro dell'occupazione. Era già successo a maggio e settembre. Ricapita a novembre: 13 mila occupati in meno su ottobre. Ma il tasso di occupazione rimane stabile da agosto al record italiano del 62,4% (la media Ue è sopra il 75%). Mentre quello di disoccupazione scende al 5,7%, «ai minimi dal 2004, un dato storico», esulta la ministra del Lavoro Marina Calderone. Eppure siamo ultimi in Europa per occupati e occupate, superati ormai da qualche mese pure dalla Grecia. E primi per inattivi, l'altra faccia del calo della disoccupazione: più di un terzo della popolazione in età di lavoro ormai non cerca neanche più un posto con una percentuale record salita al 33,7%.

Balza agli occhi poi la crisi dei giovani: il 19,2% è disoccupato tra gli under 24, quasi un quinto, percentuale salita di 1,4 punti in un solo mese. In un anno, in questa fascia d'età sono scomparsi 52 mila occupati e in 152 mila sono confluiti negli inattivi.

Nell'anno «gli inattivi sono cresciuti a ritmo doppio rispetto agli occupati», osserva Francesco Seghezzi, presidente di Adapt. «La situazione occupazionale degli under 35 si conferma critica e i protagonisti del mercato del lavoro italiano continuano ad essere over 50». In effetti nell'anno tra novembre 2023 e novembre 2024, gli occupati proseguono la crescita partita nel secondo trimestre 2021. E sono 328 mila in più, a fronte però di

323 mila inattivi extra: in termini percentuali gli occupati crescono dell'1,4%, mentre gli inattivi del 2,6%. Ma tutta la nuova occupazione ormai è spiegata solo dagli over 50 che risultano 370 mila in più. Nelle altre fasce di età gli occupati calano oppure aumentano di pochissimo: tra gli under 34 bruciano 57 mila occupati. Tra 35 e 49 anni solo un piccolo avanzamento di 15 mila. Mentre tra i 370 mila nuovi occupati over 50 - o meglio «trattenuti» al lavoro dalle strette pensionistiche - ce ne sono pure 47 mila che hanno più di 64 anni. In generale, il quadro dell'occupazione resta buono. Ma così tanti occupati in Italia: poco più

Persi 13 mila posti in un mese. Il tasso dei senza lavoro al 5,7% ai minimi da vent'anni per l'aumento degli inattivi, specie giovani e cassintegrati

di Valentina Conte

di 24 milioni, di cui 16,3 milioni a tempo indeterminato (in crescita), 2,7 milioni a termine (in diminuzione), 5,1 milioni di autonomi. E poi un milione e mezzo di disoccupati oltre a 12,6 milioni di inattivi che potrebbero lavorare e non lo fanno: la metà sono giovani under 34. Tra gli inattivi anche molti lavoratori in cassa integrazione, contati come tali da Istat dopo tre mesi di cassa. Da soli non bastano però a spiegare un numero così alto di persone che non hanno un impiego, né lo cercano iscrivendosi nelle liste dei disoccupati. Si sgretola dunque la narrazione del governo secondo la quale l'abolizione del Reddito di cittadinanza

avrebbe favorito la ripresa dell'occupazione. Tra l'altro il sussidio non è scomparso, solo sostituito da altri due, con requisiti che lo stesso governo Meloni ha reso ora meno stringenti visto che la povertà assoluta in Italia segna nuovi picchi.

«Giustamente si festeggia il record del tasso di disoccupazione più basso di sempre, al 5,7%», dice Seghezzi. «Si tratta di un dato molto positivo. Ma il problema italiano è il tasso di occupazione più basso d'Europa. Le due cose stanno insieme grazie al più alto tasso di inattività in Ue, cresciuto di 0,7 punti nell'ultimo anno».

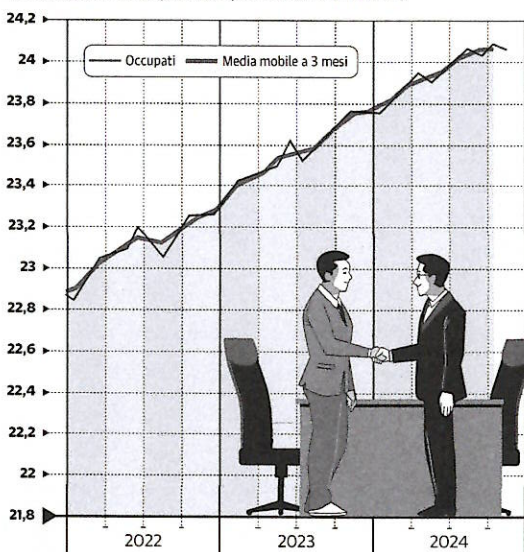
GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



Le difficoltà degli under 35
La metà dei 12,6 milioni di inattivi sono giovani. Mentre la crescita degli occupati privilegia gli over 50, costretti dalla riforma a rinviare la pensione

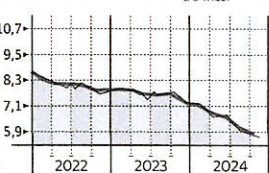
L'andamento dell'occupazione

I dati Istat su disoccupati, occupati e inattivi (in milioni)



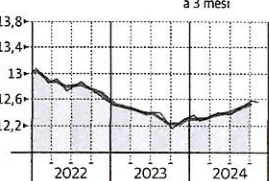
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dati destagionalizzati, valori %



INATTIVI 15-64 ANNI

Dati destagionalizzati, valori in milioni



L'indagine

Le imprese dei 27 Paesi Ue temono l'impennata dei salari Manca il personale qualificato

di Rosaria Amato

ROMA – Per tre anni di seguito le difficoltà di accesso all'energia e alle materie prime a costi ragionevoli sono state in cima alle preoccupazioni degli imprenditori europei, certificate dal report annuale di Eurochambres, l'associazione europea delle Camere di Commercio. Ma quest'anno sono le preoccupazioni legate al lavoro a balzare ai primi due posti. Dall'indagine 2025, diffusa a fine dicembre dall'ultimo numero di «Unioncamere Economia & Imprese», emerge che il costo del lavoro e la mancanza di lavoratori dotati delle competenze più richieste dal mercato sono considerate le due sfide di maggior peso dalle 42 mila imprese dei 27 Paesi Ue che hanno partecipato all'indagine. Al terzo posto le pastoie burocratiche perché «le nuove leggi, quando vengono messe a punto senza tenere conto delle esigenze delle piccole aziende, si traducono per gli im-

prenditori in un pesante fardello, che soffoca ulteriormente il loro potenziale di crescita».

Ma come mai il lavoro è diventato il cuore delle preoccupazioni delle imprese europee? Possibile che il «Critical Raw Materials Act» abbia già avuto un effetto così rassicurante sugli imprenditori, senza aver ancora ottenuto risultati significativi? Mentre si preannuncia una nuova corsa al rialzo per le forniture e i prezzi dell'energia?

Secondo gli analisti di Eurochambres «la volatilità dei prezzi dell'energia sembra essere diventato un *new normal* per gli imprenditori», mentre gli aumenti del costo del lavoro, uniti alle sempre maggiori dif-

I numeri

+3%

La crescita dei salari medi Ue
Le imprese devono far fronte alla crescita del 3% dei salari

48%

Il mismatch a dicembre in Italia
Per gli operai specializzati si arriva fino a una carenza del 70%

icoltà di trovare lavoratori con le giuste competenze (e ultimamente, di trovare lavoratori e basta, anche con competenze di base) vengono visti come la minaccia principale alla crescita, e in qualche caso anche alla sopravvivenza delle imprese.

I salari nominali sono previsti in crescita in media di un 3% annuo nei prossimi trimestri. Un tasso non eccessivo, al quale però vanno aggiunti anche gli altri costi legati al lavoro: tassi, sussidi, contributi sociali e di sicurezza. I datori di lavoro subiscono anche l'impatto della fine definitiva dei sussidi dovuti alla pandemia. La carenza di lavoratori è altrettanto grave, dovuta a una combinazione tra invecchiamento

generale della popolazione e riduzione progressiva dei giovani: la caccia al lavoratore in un mercato sempre più «ristretto» è una ulteriore spinta verso l'alto dei salari, perlomeno per le figure più richieste. E ci sono poi le nuove professionalità che servono per far fronte alla transizione energetica, climatica e digitale: solo nel settore green serviranno da qui al 2030 dai 30 mila ai 100 mila nuovi specializzati, secondo le previsioni della Commissione Ue.

Preoccupazioni pienamente condivise anche dagli imprenditori italiani (che forse però sono meno inclini rispetto ai loro colleghi del resto della Ue a considerare il *new normal* gli ennesimi rincari dell'energia): lo scorso dicembre su 356 mila assunzioni previste dalle imprese, certifica Unioncamere, circa 174 mila profili risultavano di difficile reperibilità, pari al 48,9%. Se poi si guarda a settori come quelli degli operai specializzati, il tasso di difficile reperibilità supera il 70%.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

L'OPERAZIONE

Da Jindal a Bedrock solo colossi stranieri in corsa per l'ex Ilva

Il termine per le offerte scade venerdì e gli italiani si tirano fuori vogliano lo spezzatino, non l'intero asset. Ipotesi cordata Usa con Arvedi

di Raffaele Lorusso

BARI — L'Ilva che verrà non parlerà italiano. A pochi giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle offerte vincolanti, fissata per venerdì, l'acquisizione del complesso siderurgico sembra un affare per colossi stranieri. La corsa preferen-

ziale che il governo, così come specificato nel bando, intende assegnare alla vendita in blocco non incontra l'interesse dei gruppi italiani del settore. Da Marcegaglia ad Arvedi, fino a Sideralba, la preferenza è per lo "spezzatino", ossia l'acquisto di singoli asset. Salvo sorprese, il governo dei patrioti dovrà trattare con colossi extraeuropei, anche se non è da

escludere la formazione di cordate con la partecipazione di aziende italiane, che potrebbe materializzarsi dopo la presentazione delle offerte vincolanti. Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha già chiarito di non essere favorevole a una partecipazione azionaria dello Stato. Piuttosto, Palazzo Chigi utilizzerà il golden power per ottenere dalla nuova

▲ La fabbrica di Taranto
Lo stabilimento pugliese di Acciaierie d'Italia fa parte dell'intero asset ex Ilva con i poli di Genova, Novi Ligure e Racconigi



FABRIZIO VILLA/GETTY IMAGES

proprietà precise garanzie su investimenti, transizione energetica, risanamento ambientale e tutela dell'occupazione. Il termine, inizialmente fissato alla fine di novembre e poi prorogato al 10 gennaio, proprio su richiesta di alcuni dei potenziali acquirenti, rappresenta soltanto un'ulteriore tappa della complessa procedura di cessione. Dopo le manifestazioni di interesse del settembre scorso, serve per raccogliere e valutare le offerte. Non è un termine perentorio, quindi non esclude la possibilità di interloquire anche con società che dovessero affacciarsi successivamente.

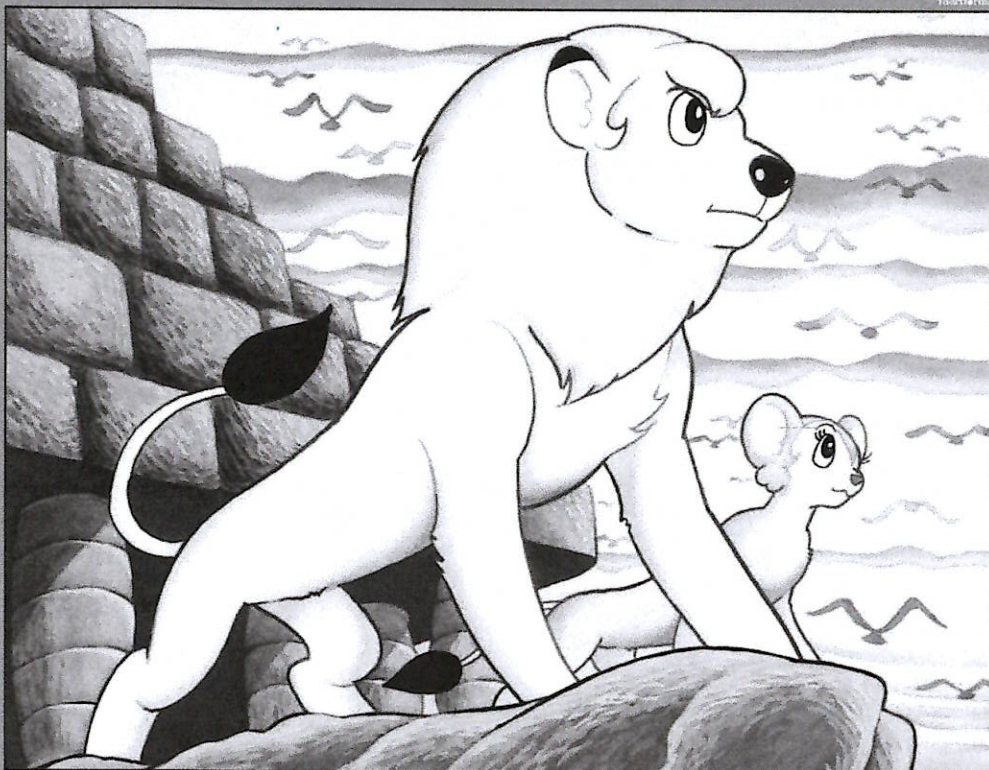
Le aziende che, al momento, sembrano intenzionate a rilevare l'intero complesso siderurgico, con gli stabilimenti di Taranto, Genova, Novi Ligure e Racconigi, sono extra Ue. Si va dal gruppo indiano Vulcan Steel, guidato da Naveen Jindal, il cui fratello maggiore, con cui non ha legami societari, ha investito a Piombino, agli azeri di Baku Steel. Questi ultimi avrebbero condizionato il loro investimento alla possibilità di installare nel porto di Taranto un rigassificatore galleggiante. Da alcuni giorni, poi, si parla con insistenza di un interesse del fondo di investimento americano Bedrock. Secondo indiscrezioni, in cordata con gli americani potrebbe esserci il gruppo Arvedi. A presentare un'offerta dovrebbe essere anche la

Gli azeri di Baku Steel puntano su un rigassificatore nel porto di Taranto

canadese Stelco, il cui controllo è passato al colosso statunitense Cleveland-Cliffs. Potrebbero sfilarsi, almeno in questa fase, gli ucraini di Metinvest.

La presentazione delle proposte vincolanti servirà al governo e ai commissari di Acciaierie d'Italia per costruire il futuro assetto societario. Più che il prezzo di vendita dell'intero asset - l'obiettivo è ricavare almeno due miliardi - conterranno gli investimenti, anche sul versante del risanamento ambientale, e gli impegni per l'occupazione. La cessione dell'ex Ilva fa gola ai colossi stranieri del settore soprattutto per le risorse pubbliche disponibili per gli interventi di decarbonizzazione e transizione energetica nello stabilimento di Taranto. Tra i fattori che scoraggiano l'acquisto in blocco, soprattutto da parte degli operatori italiani, ci sono la portata degli investimenti - si calcola che sarebbero necessari 6 miliardi di euro - e gli alti costi dell'energia che già oggi rendono l'acciaio prodotto in Italia più caro rispetto a quello di altri Paesi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Copertina composta da 24 uscite. Ogni uscita a € 9,90 in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o aumentare il numero delle uscite.

OSAMU TEZUKA

OSAMU TEZUKA
"IL DIO DEL MANGA" È TORNATO



UNA COLLANA UNICA CHE CELEBRA IL GRANDE MAESTRO E IL SUO IMMAGINARIO SENZA TEMPO.

Osamu Tezuka è il più noto autore di manga della storia, tanto da meritarsi l'appellativo di *Manga no Kamisama*: il Dio del Manga. In questa edizione speciale, il meglio della sua sterminata produzione: le storie con i personaggi a fumetti più popolari di sempre, come Kimba, la Principessa Zaffiro, Black Jack e Astro Boy, ma anche le opere più impegnate come *I tre Adolf* e *La fenice*. Tavole dallo stile rivoluzionario che hanno cambiato per sempre il modo di raccontare per immagini.

IN EDICOLA LA PRIMA USCITA KIMBA 1

la Repubblica

DA SABATO 11 GENNAIO LA SECONDA USCITA KIMBA 2

Corriere della Sera - Mercoledì 8 Gennaio 2025

«Soluzioni subito o aziende a rischio»

Volti

e storie

Caiumi (Confindustria Emilia): «Disaccoppiamento, acquisti europei e nucleare»

Il rischio deindustrializzazione diventa più concreto per l'Italia a causa dell'alto costo dell'energia? «Sì», risponde Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia area Centro. «Se non diamo alle imprese certezze sul fatto che le cose gradualmente miglioreranno, allora sì, molte attività sono destinate a spegnersi».

Sul «che cosa fare» Caiumi ha le idee chiare. «Il primo punto è agire in Europa perché si arrivi a trattare le forniture di gas appunto a livello europeo, come si è fatto durante il Covid per le mascherine, e come auspicato da Mario Draghi nel suo rapporto — incoraggia l'imprenditore —. In questo modo avremmo prezzi sotto controllo nel lungo periodo e non saremmo ostaggio della speculazione».

Il prezzo del gas troppo alto mette fuori mercato alcune produzioni. Grande per esempio è la difficoltà del settore ceramico, molto presente in Emilia. Poi c'è il fatto che in Italia il prezzo dell'elettricità coincide con il prezzo del megawattora prodotto con il gas. E il megawattora prodotto con il gas costa molto di più di quello ottenuto con i pannelli solari, l'eolico o l'idroelettrico. «Il tempo è un fattore cruciale: dobbiamo tornare a investire sul nucleare ma i microreattori, se tutto va bene, potrebbero entrare in funzione tra 12-15 anni. Le nostre attività potrebbero non esserci più, abbiamo bisogno anche di risposte oggi. Per questo la via del disaccoppiamento del prezzo dell'energia — un prezzo più basso per quella prodotta con le rinnovabili un prezzo più alto per quella da gas — avrebbe molto senso», dice Caiumi. Che aggiunge: «Spingiamo sulle rinnovabili, siamo alla latitudine giusta. E dovrebbe essere possibile spiegare in Europa che se non forniamo energia a prezzi più bassi ad alcuni settori strategici perdiamo capacità produttiva. Un esito che non converrebbe a nessuno».

Il fatto è che rispetto al costo del gas tutti i Paesi europei sono sulla stessa barca (il prezzo è più o meno lo stesso, definito al Ttf di Amsterdam) ma sulle quotazioni dell'energia no: quelle italiane sono tra le più alte in Europa. «Se il Paese resta passivo davanti a questa emergenza le imprese non vedono prospettive e di conseguenza investono di meno — dice Caiumi — inoltre se i costi del gas restano alti e l'inflazione non scende, non scenderanno nemmeno i tassi. Un cane che si morde la coda».

Rita Querzè

La Borsa

L'effetto Sparkle spinge il titolo Tim Positiva l'Europa

Borse Ue tutte in rialzo, tranne Londra, in scia all'avvio positivo di Wall Street. Piazza Affari guadagna lo 0,45%, con lo spread che risale sopra quota 114 punti. La migliore è stata Tim (+4,06%), in attesa della vendita di Sparkle e del piano industriale del 13 febbraio. Denaro anche su Stm (+1,87%), sul lusso (Moncler +2,38%, Cucinelli +1,3%) e sui farmaceutici (Recordati +1,54%, Diasorin +0,98%); sotto tono le banche, tranne Mps (+1,88%) e Bper (+1,3%). Vendite su Buzzi (-1,32%), Nexi (-1,13%) e Saipem (-0,84%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia/

I migliori

Telecom Italia
+4,06%

Moncler
+2,38%

Monte Paschi Si
+1,88%

STMicroelectr.
+1,87%

Erg
+1,79%

I peggiori

Buzzi
-1,32%

Nexi
-1,13%

Saipem
-0,84%

Banco BPM
-0,74%

Azinut H.
-0,57%

Lo studio

Commerci, clima e IA Il mondo a blocchi non sa più cooperare

L'allarme del Wef di Davos: in stallo il dialogo tra Paesi su economia e sicurezza
Flussi di merci e capitali sempre più concentrati tra alleati

di Filippo Santelli

ROMA - Abbiamo problemi globali: guerre, crescita stagnante, cambiamento climatico. Ma i governi vogliono e sanno ancora cooperare per affrontarli? O in un mondo che si divide tra amici e nemici, in cui Stati Uniti e Cina si sfidano per la supremazia, in cui si moltiplicano le pulsioni sovraniste, non è più possibile? Sono le domande alla base del Global Cooperation Barometer, studio del World Economic Forum (Wef) con la società di consulenza McKinsey che prende il polso della collaborazione tra Paesi, misurando 41 parametri in cinque campi, sicurezza, commerci, ambiente, salute e tecnologia. La risposta è in chiaroscuro, non apocalittica come chi decreta la fine della globalizzazione, ma neppure rassicurante: la cooperazione resta a livelli storicamente elevati, ma da cinque anni a questa parte ha smesso di crescere e mostra sinistre fratture. Proprio mentre il ritorno di Trump, leader che detesta istituzioni e intese multilaterali, promette di dare un ulteriore scossone all'ordine globale che fu.

Piccola premessa. Promuovere la cooperazione (e quindi non darla per spacciata) è il business del World Economic Forum, il cui barometro introduce i lavori del prossimo summit di Davos che dal 20 gennaio - proprio il giorno dell'inaugurazione di Trump - porterà sulle Alpi svizzere la solita sfilata di leader politici ed economici. D'altra parte il tentativo di ancorare l'analisi a dati oggettivi è utile a mettere in prospettiva la disordinata transizione tra paradigmi che stiamo vivendo.

Dove la cooperazione si sta deteriorando in modo evidente, l'ombra più tragica tra i settori considerati, sono i conflitti. Ucraina, Medio Oriente, Sudan, si moltiplicano guerre senza soluzione, con 122 milioni di profughi, mai così tanti, mentre il Consiglio di sicurezza Onu, bloccato dai veti incrociati, non lancia missioni di pace dal 2014. Gli altri quattro indicatori

I settori



Guerra e pace

Cooperazione impossibile: i conflitti in Ucraina, Medio Oriente e Sudan non trovano soluzione



Commerci e investimenti

Nonostante tutto aumentano, ma si stanno concentrando tra Paesi allineati dal punto di vista geopolitico



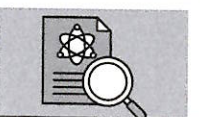
Tecnologia

I flussi globali di dati aumentano ma si rischia una corsa alla armi dell'Intelligenza artificiale



Clima e ambiente

Finanza verde e installazione di rinnovabili crescono però il ritmo non basta per raggiungere Net Zero



Salute

Giù gli investimenti in ricerca e sviluppo. Manca ancora un framework globale per gestire le prossime pandemie

mandano però indicazioni più sfumate, restando nel complesso a livelli superiori a quelli pre-Covid. Prendiamo i commerci, al centro delle dispute tra Occidente e Cina (e non solo). I numeri dicono che, dopo una flessione nel 2023, l'anno scorso gli scambi di beni sono tornati a crescere, anche se a un ritmo basso (2,7%), mentre quelli di servizi aumentano decisi. I flussi però si riorganizzano, concentrando tra Paesi allineati dal punto di vista geopolitico. E anche gli investimenti esteri - in salita - sono sempre più localizzati in poche grandi economie e settori strategici, come chip e tecnologie verdi, oggetto di nuove politiche industriali. Sono tendenze problematiche, per i Paesi in via di sviluppo che non convergono più con il mondo avanzato ma anche per un'Europa disunita, incapace di competere. L'uomo delle tariffe Trump riporterà tutti indietro al protezionismo? «È presto, i dazi sono un fattore di preoccupazione», dice Bob Sternfels, global managing partner di McKinsey - ma molte delle sue nomine hanno un background di affari e un orientamento pro crescita. I dazi, secondo le ultime indiscrezioni, potrebbero essere mirati.

Luci e ombre anche negli altri settori. Per esempio la tecnologia e l'innovazione, dove i flussi globali di dati e la popolazione connessa continuano ad aumentare, ma la crescita degli investimenti dei vari Paesi in Intelligenza artificia-



La fusione

Foto di gruppo tra Getty e Shutterstock

Il colosso delle immagini Getty si fonde con la rivale Shutterstock, operazione che crea uno dei più grandi archivi fotografici al mondo, del valore di 3,7 miliardi di dollari. L'operazione, per due società che soffrono da tempo, ha l'obiettivo di competere con le nuove società dell'intelligenza artificiale e con le loro immagini così realistiche da minacciare quelle reali. Dovrà essere approvata dalle autorità Antitrust sia negli Stati Uniti che in Europa.

le e le limitazioni alle esportazioni tech fanno presagire una "corsa alle armi dell'IA". Darsi regole comuni per orientare lo sviluppo degli algoritmi sarà un'impresa. Pure sul clima i dati sfuggono a interpretazioni polarizzanti: la finanza verde e le rinnovabili crescono veloci, ma non abbastanza per evitare la catastrofe. Un disimpegno americano potrebbe innescare una corsa al ribasso in tutto il mondo.

Trump, appunto. Børge Brende, CEO del Wef, fa il suo lavoro e vede «il bicchiere mezzo pieno: sarà un ordine globale più competitivo, ma la storia, anche quella del suo primo mandato, mostra che la

competizione può essere gestita». La convinzione è condivisa da buona parte dell'élite degli affari che popolerà Davos, pronta a scendere a patti con l'imprevedibilità e prendersi quanto di buono Trump promette su deregulation e sgravi fiscali. Di certo però il suo bis rende la crisi delle istituzioni multilaterali, dall'Onu all'Organizzazione del commercio, ancora più profonda, forse irreversibile. Siamo nel GZERO, mondo senza guide che in nome degli interessi nazionali rischia di avvitarsi in un gioco a somma zero e in una costosa frammentazione.

L'allargamento dei Brics mostra

I titoli di Stato

Dal Tesoro un Btp Green da 5 miliardi

Il Ministero dell'Economia ha affidato ad un pool di banche composto da Mps, Bnp Paribas, Citibank, Credit Agricole, NatWest e UniCredit il mandato per l'emissione di due bond: un Btp a 10 anni con scadenza 2036 e un nuovo Btp Green a 20 anni con scadenza 2046 per un importo non superiore a 5 miliardi di euro. Il Btp Green - spiega il Mef - sono titoli di Stato italiani i cui proventi sono destinati al finanziamento di iniziative del bilancio dello Stato (incentivi fiscali e spese) con ricadute ambientali sostenibili. I fondi raccolti saranno ripartiti tra vari interventi: i principali riguarderanno l'efficienza energetica degli edifici e i trasporti. In particolare in gran parte finanzia investimenti in conto capitale per la realizzazione di infrastrutture ferroviarie, l'elettrificazione di tratte ferroviarie e la promozione di mezzi di trasporto sostenibili, e a contributi di sostegno alla mobilità ferroviaria.



Il Mef
La sede
del ministero
dell'Economia

Arriva il terremoto Trump. Sternfels: "Molti nella sua squadra danno priorità alla crescita"

che diverse geometrie di cooperazione sono possibili, ma la loro efficacia resta da dimostrare. Serve innovazione nell'approccio, suggerisce il rapporto, partire da piccoli dossier dove gli interessi sono allineati, essere opportunisti e flessibili, mentre le multinazionali continueranno a separare le attività nelle varie geografie per tutelarsi dai conflitti. «La cooperazione non sarà multilaterale, ma regionale o bilaterale», dice Sternfels. Funzionerà?

REPRODUZIONE RISERVATA

Imprese al Sud, con lo stop alla decontribuzione il costo del lavoro cresce del 30%

Vera Viola



Mentre gli italiani brindavano alla fine del vecchio e all'inizio del nuovo anno, scadeva il termine della decontribuzione sul costo del lavoro concessa alle imprese del Sud. Mentre nel 2024, dopo una lunga trattativa con Bruxelles era stato possibile per gli imprenditori meridionali avvantaggiarsi della importante agevolazione, pari al 30% del costo del lavoro, concessa dapprima a seguito del Covid e poi della guerra in Ucraina, dal primo gennaio di quest'anno, la misura di incentivazione e compensazione è di fatto molto ridimensionata. O meglio, abolita per tutte le grandi imprese (con più di 250 dipendenti), mentre resta uno sconto del 25% (ma con un decalage previsto fino al 2029) sui contributi sul costo del lavoro, limitatamente alle piccole e medie imprese e ai contratti a tempo indeterminato. «In poche parole – taglia corto Giampiero de la Feld, imprenditore napoletano e membro del GTE, gruppo tecnico Europa Confindustria – il costo del lavoro cresce del 30%».

«Il Mezzogiorno è in ripresa – osserva Marco Zigon, presidente del gruppo Getra – ma proprio adesso è importante non tagliare gli strumenti di compensazione». «L'agevolazione puntava a ridurre il gap di competitività tra Nord e Sud. Il gap esiste oggi come ieri: perchè cambiare? – dice il dg di Confindustria Brindisi, Angelo Guarini – Qualche tempo fa i vertici di Lufthansa Technik sono venuti in missione a Brindisi volendo aprire un nuovo centro di manutenzioni di aerei. Ma l'azienda tedesca ha poi deciso per Malta poiché lì il costo del lavoro è più basso e lo è sempre».

È opinione comune che la cancellazione degli sgravi sul costo del lavoro, per la parte che riguarda le grandi imprese, indebolisca molto le aziende e tutto il Sud in una fase in cui si rilevano segnali di crescita importanti, partendo proprio dalla occupazione. «Occorre fare chiarezza – aggiunge de la Feld – la “narrazione” dice che lo sgravio è stato solo ridotto al 25% il che è vero ma solo per i nuovi assunti e limitatamente alle piccole e medie imprese oltretutto con una riduzione a scalare già dal 2026. Il

Mezzogiorno guarda all' Europa e ci aspettiamo soluzioni proprio nel momento in cui abbiamo l'ex ministro Fitto a gestire ingenti risorse economiche destinate proprio a compensare gli squilibri territoriali».

Il messaggio è chiaro: si apra presto una trattativa con Bruxelles per ridurre il costo del lavoro per tutte le imprese del Mezzogiorno, grandi e piccole, e per tutti i lavoratori impegnati in fabbriche meridionali. Ma che si adotti una misura strutturale, duratura, poiché il rinnovo di anno in anno la depotenzia in partenza.

Tra gli imprenditori meridionali c'è anche chi ha fiducia in una soluzione. Franz Di Bella, vicepresidente vicario di Confindustria Catania è tra questi: «Nelle ultime settimane abbiamo avuto incontri con il Governo nazionale e regionale e abbiamo riscontrato una apertura. Prima con l'emendamento alla legge di Bilancio che assegna alle pmi un sostegno. Poi, con le ultime interlocuzioni abbiamo anche ottenuto l'impegno del Governo a fissare una seduta con all'ordine del giorno il tema dell'allargamento a imprese con più di 250 addetti e contratti diversi da quelli a tempo indeterminato». Più duro il giudizio di Gianni Lettieri, presidente e ad di Atitech: «Si deve partire dalla valutazione dei dati positivi che ci sono stati per valutare se conservare o abolire gli strumenti adottati. Inoltre, in Atitech abbiamo esigenza di anticipare assunzioni di giovani da affiancare a professionalità di altissimo livello. Poter contare sulla decontribuzione significa agevolare questo percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pannelli, allarme prezzi su gas e materie prime

Giovanna Mancini



«Il problema più grave, oggi, riguarda il metanolo, uno dei principali componenti chimici attraverso cui produciamo i collanti necessari alla realizzazione dei pannelli. Il prezzo è passato dai 250 euro a tonnellata di inizio 2024 ai 480 euro di fine anno e per nel primo trimestre del 2025 sono attesi nuovi rincari». Pablo Figueroa Lòpez, presidente di Epf, la federazione europea del pannello, parla di «tempesta perfetta».

Le tensioni sui prezzi del gas – e sulle materie prime da esso derivate – ricordano quelle vissute dall'industria europea tre anni fa, nel biennio 2021-2022. Con la differenza che, allora, la domanda di mobili e di edilizia (e dunque di pannelli) era estremamente elevata, perciò le imprese produttrici di pannelli dovevano sì affrontare un problema di maggiori costi produttivi (oltre che di approvvigionamento e di scorte), ma avevano almeno la possibilità di far riassorbire tali aumenti dal mercato. Oggi, spiega Figueroa, «ci troviamo di fronte a un rallentamento della domanda, in particolare dopo l'estate e soprattutto nei Paesi dell'Europa centrale e orientale, come Germania, Austria, Polonia e Slovacchia». Sono notizia delle ultime settimane le chiusure (temporanee o definitive) o lo stop di intere linee produttive di importanti gruppi tedeschi, polacchi e spagnoli.

L'Italia non fa eccezione e anche se, al momento, sembra difendersi meglio rispetto ad altri Paesi, aumenta il numero di aziende del legno che ha prolungato il periodo delle ferie natalizie o che ha fatto domanda per avviare la cassa integrazione. «Negli ultimi 3-4 mesi abbiamo assistito ad aumenti fino al 40% dei prezzi del metanolo, che nel primo trimestre di quest'anno potrebbero raggiungere i 700 euro a tonnellata», spiega Paolo Fantoni, presidente di Assopannelli. Secondo Euwid (una piattaforma media dedicata al legno), una serie di fermi temporanei o incidenti ai principali impianti produttori di metanolo in Europa e Nord Africa, avvenuti nelle ultime settimane, potrebbe generare ulteriori tensioni sui prezzi. Una situazione non dissimile riguarda altri due componenti chimici fondamentale per la produzione di pannelli, l'urea e la melammina. Sul prezzo di quest'ultima, potrebbero avere effetto

anche nuovi e più restrittivi dazi antidumping sui prodotti cinesi a basso costo, che la Commissione Ue è chiamata a decidere entro marzo.

«Le aziende, su cui pesa anche il calo della domanda, si trovano in una situazione di forte compressione delle marginalità», spiega Fantoni, ricordando che il 2024 ha segnato per il settore un significativo calo dei ricavi: l'ultimo Monitor di FederlegnoArredo stima una riduzione del 9,5% delle vendite di pannelli tra gennaio e settembre. Le aspettative degli imprenditori si affidano a una ripresa del mercato immobiliare e delle ristrutturazioni, che tuttavia dipenderà dall'andamento dei tassi di interesse fissati dalla Bce: «Tutti auspichiamo ulteriori riduzioni nei prossimi mesi», aggiunge Fantoni.

Nell'attesa che la domanda riparta, resta il tema dei costi e, su questo, le imprese possono solo fare pressioni su governo e Commissione Ue affinché concedano indennizzi e misure di sostegno alla produzione. A questo proposito Fantoni precisa che «anche l'industria dei pannelli in legno deve essere inserita tra i settori energivori, al pari di ceramica, acciaio o chimica».

Sulla stessa linea, a livello europeo, Pablo Figueroa Lòpez per Epf: «Chiediamo incentivi per coprire almeno in parte i costi di gas ed elettricità che non solo sono insostenibili per molte aziende, ma che inoltre minano la competitività dell'industria europea rispetto ai nostri competitor americani e asiatici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni, chi produce più rinnovabili potrà pagare di meno

L.Ser.

Dal primo gennaio il prezzo unico nazionale dell'energia elettrica non esiste più. In base a quanto previsto dal decreto Energia del 2024 anche in Italia, come già accade in altri paesi europei, la formazione del prezzo dell'energia non è più uniforme su base nazionale, ma viene calcolata sulla base dell'orario in cui l'elettricità prodotta viene messa in rete e in base all'area geografica nella quale è stata prodotta. Questo nuovo sistema è stato adottato soprattutto per spingere la diffusione delle fonti di energia rinnovabile che, come è noto, producono energia a prezzi molto più bassi rispetto a quella prodotta con il gas. Dunque, il sistema premia le regioni più efficienti che hanno consentito l'istallazione di una maggiore quota di impianti green.

Il fatto che tutto questo accada mentre le regioni sono impegnate a recepire il decreto sulle Aree idonee e a definire dove gli impianti rinnovabili possono essere realizzati con procedure autorizzative accelerate non è ovviamente casuale. Al momento, in ogni caso, il prezzo zonale non produrrà effetti significativi sulle bollette perché siamo in una sorta di periodo transitorio in cui alcuni meccanismi perequativi servono a evitare che si creino discrepanze nel paese. Questa fase, però, terminerà e un'implementazione graduale delle differenze di prezzo sarà introdotta: dovrà essere deciso con una nuova norma, ma non dovrebbe accadere prima del prossimo anno.

Al momento l'Italia è stata divisa in sette macroaree: Nord, Centro Nord; Centro Sud; Sud; Calabria; Sicilia e Sardegna. L'effetto che si potrebbe avere, una volta in cui il prezzo dell'energia elettrica fosse stabilito in base a come questa viene prodotta nelle varie zone, si può ricostruire scorrendo le statistiche pubblicate da Terna. I numeri, relativi al 2023, evidenziano che ci sono alcune regioni che producono più energia del fabbisogno locale e, in alcuni casi, in particolare nelle regioni del Nord, è prevalentemente green grazie agli impianti idroelettrici. Queste regioni sono esportatrici di energia elettrica verso le altre. A fine 2023 il fabbisogno di energia elettrica in Italia è stato pari 305 terawattora. È stata prodotta energia per 264 Twh e importata per 51. Circa un terzo della produzione, pari a 94 Twh, è stata generata con fonti rinnovabili.

La Valle d'Aosta ha avuto una produzione di 3,17 Twh, generata in modo green dagli impianti idroelettrici; il fabbisogno locale di energia è stato pari a 1 Twh. Sono stati importati dall'estero 0,76 Twh; sono stati invece esportati in regioni italiane 2,9 Twh. Il Trentino Alto Adige è andato oltre: ha avuto una produzione di

11,5 Twh, di cui 9,4 attraverso impianti idroelettrici. Il proprio fabbisogno è stato pari a 7 Twh: ne ha ceduti ad altre regioni 4,24. In Piemonte il fabbisogno è stato di 23 Twh: il prodotto 25 (di cui 8 green). Sono stati importati dall'estero 18,7 Twh dall'estero estero e venduti 19,5 ad altre regioni. Un'altra regione la cui produzione supera il fabbisogno locale (17 Twh contro una produzione di 29, di cui 10 green) è la Puglia. Nel 2023 ha importato 1,3 Twh e ne ha esportati 11,5 ad altre regioni.

Il motivo per il quale regioni con un surplus di energia rispetto ai fabbisogni locali importano è legato anche al fatto che i prezzi all'estero sono più bassi che in Italia: basta pensare all'energia nucleare francese. Regioni come la Lombardia e l'Emilia-Romagna sono quelle messe peggio in termini di autosufficienza: sono territori popolati da imprese, spesso energivore, non hanno l'idroelettrico delle montagne o il sole e il vento delle regioni del Sud. La Lombardia nel 2023 ha avuto un fabbisogno di 65 Twh, una produzione di 47 (di cui 12 green), ha importato 18,3 Twh dall'estero e 1,6 da altre regioni. L'Emilia-Romagna, fanalino di coda per l'incidenza delle rinnovabili, ha avuto un fabbisogno di 28 Twh, una produzione di 23, di cui 3,8 green. Ha importato 6 Twh da altre regioni. Il Lazio ha avuto un fabbisogno di 22 Twh, ne ha prodotti 10 (di cui 3,2 green) ha importato 12 Twh da altre regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA